

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA  
Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale

**XI OLIMPIADE BERLINO 1936:**  
***“Olympia”* di Leni Riefenstahl**  
**Come i Giochi si fecero film di propaganda**

Tesi di Baccalaureato

Studente: Giulia ARPINO  
Professore: Renato BUTERA

Roma, 2020-2021

## Introduzione

Unificando la mia condizione di studente di comunicazione sociale a quella di atleta impegnata in una società sportiva, con il presente lavoro intendo focalizzare un settore importante della comunicazione: la *comunicazione dello sport*, nello specifico delle Olimpiadi, con particolare riguardo al *mezzo filmico* e della *televisione*. In accordo con l'affermazione di Franco Ascani, Olimpiadi e Cinema

sono accomunati nei loro destini fin dalla nascita, avvenuta praticamente nello stesso anno e nella stessa città: nel 1894 a Parigi [...]. Una cosa è certa: i parallelismi tra il mondo dello sport e quello del cinema sono infiniti. Lo sport difatti è stato per il cinema una fonte di ispirazione inesauribile, tanto che fino a oggi sono stati realizzati quasi 2500 film a contenuto sportivo [...].<sup>1</sup>

In particolare, il tema del presente lavoro ha come focus centrale le XI Olimpiadi Moderne che si svolsero a Berlino dal 1° al 16 agosto del 1936, da tutti ricordate come le Olimpiadi Naziste. Il cancelliere Adolf Hitler, infatti, grazie alle intuizioni del ministro per la propaganda e le comunicazioni del Terzo *Reich*, nonché portavoce del *Führer*, il generale Joseph Goebbels<sup>2</sup> (che fu anche giornalista), fece di questa importante manifestazione sportiva una vera e propria vetrina internazionale di propaganda per ottenere il sostegno della popolazione tedesca e mostrare al mondo intero la grandezza e la superiorità della Germania.<sup>3</sup>

Le Olimpiadi di Berlino ebbero un'organizzazione impeccabile anche per le numerose e massicce risorse economiche impegnate. Il governo tedesco non badò a spese per la programmazione dell'edizione. Il Terzo *Reich* propagandò il “prodotto dei giochi olimpici” con perizia, valendosi delle più moderne forme di pubblicità e marketing, e con investimenti significativi.<sup>4</sup>

Questa Olimpiade divenne famosa in quanto per la prima volta nella storia venne ripresa dall'occhio delle telecamere della televisione: il regime tedesco mise in onda il

---

<sup>1</sup> Cf. Franco B. ASCANI, *Olimpiadi, cinema e televisione*, in *Enciclopedia dello Sport*, in *Treccani*, 2004 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/cinema-e-televisione-olimpiadi\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cinema-e-televisione-olimpiadi_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/), (05/05/2020).

<sup>2</sup> Cf. *Goebbels Paul Joseph*, in *Treccani*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels/>, (05.05.2020).

<sup>3</sup> Cf. ASCANI, *Olimpiadi, cinema e televisione*.

<sup>4</sup> Cf. UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM, in <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/the-nazi-olympics-berlin-1936>, (05/05/2020).

primo programma televisivo regolare al mondo per permettere ai possessori dell'apparecchio di seguire la visione in diretta dell'evento. La *Deutsche Reichspost*, vista la scarsità di apparecchi televisivi privati, organizzò vari punti d'ascolto (le cosiddette "sale pubbliche televisive") in diverse zone di Berlino affinché anche la gente comune potesse ammirare le imprese degli atleti. Fu pubblicato anche un bollettino quotidiano, l'*Olympia Zeitung*, stampato in 14 lingue con una tiratura di 300.000 copie.<sup>5</sup>

Lo sforzo propagandistico continuò ben oltre la fine delle Olimpiadi, in particolare con il lancio internazionale del film *Olympia* realizzato dalla regista tedesca Berta Helene Amalie (Leni) Riefenstahl. Questa pellicola fu un successo mondiale in quanto fu il primo documentario sullo sport e il tentativo più famoso di creare un'eredità olimpica.<sup>6</sup>

Fu grazie a "Berlino 36" che le Olimpiadi iniziarono ad essere trasmesse in televisione migliorando edizione dopo edizione grazie alle scoperte scientifiche, al perfezionamento delle macchine da presa e del montaggio, arrivando ai giorni nostri in cui interi canali sono dedicati alle dirette sportive.<sup>7</sup>

Ho scelto come argomento di tesi le Olimpiadi e in particolare la comunicazione di queste perché è un tema a me caro in quanto sogno un giorno, spero non tanto lontano, di essere ripresa durante la cerimonia di apertura in un grande stadio e di poter vincere una medaglia nella mia disciplina: la sciabola (scherma). Con questo lavoro ho unito l'intero percorso di formazione, i miei studi, con la mia attività da sportiva. Ho voluto dedicarmi alla trasmissione delle Olimpiadi perché è un'opportunità per dare rilevanza al binomio sport e comunicazione da molti dato per scontato e non approfondito. Penso che lo sport sia portatore di buoni valori e principi come il rispetto per l'avversario e per l'arbitro, è motivo di unione soprattutto con gli atleti di altre nazioni. È importante la trasmissione dello sport in quanto come affermava Giovenale "*Mens sana in corpore sano*"<sup>8</sup> l'attività fisica oltre che far bene all'organismo fa bene alla mente.

Gli obiettivi del seguente lavoro di Tesi sono, inizialmente, tracciare un *excursus* storico delle Olimpiadi, dunque descrivere e differenziare i Giochi antichi da quelli

---

<sup>5</sup> Cf. ASCANI, in *Olimpiadi, cinema e televisione*.

<sup>6</sup> *Olympia*, regia di Leni RIEFENSTAHL, Germania, 1938.

<sup>7</sup> Cf. ASCANI, in *Olimpiadi, cinema e televisione*.

<sup>8</sup> GIOVENALE, *Satira X*, 356.

contemporanei, trattando la figura fondamentale del Barone Pierre De Coubertin, padre dell'olimpismo moderno. In seguito viene delineato il contesto politico, culturale, sociale, della Germania nel 1936 e si presenta la propaganda nazista e le sue influenze sul cinema e sulla televisione esplicitando l'importanza del ruolo di Joseph Goebbels, *Gauleiter* di Berlino e ministro della cultura e della propaganda tedesca. Infine viene descritta la figura della regista Leni Riefenstahl all'interno della comunicazione nazista, in particolare con il suo film *Olympia*. Viene indicata la nascita dell'opera e com'è stata concepita, esplicitando la funzione che ebbe nella propaganda.

L'ipotesi del seguente lavoro può essere formulata sinteticamente con le seguenti affermazioni. La Germania nazista ha individuato nelle XI edizioni delle Olimpiadi moderne di Berlino, una notevole possibilità per la sua comunicazione e propaganda, infatti il braccio destro di Hitler, il ministro Joseph Goebbels, volle profondamente che Berlino fosse la città ospitante e lavorò per far conoscere il Terzo *Reich* e la sua ideologia. Grazie allo stile e alle capacità artistiche della regista Leni Riefenstahl, il regime trovò in lei un'ottima strategia per una buona costruzione altamente apprezzabile che potesse esaltare le masse. Attraverso Leni e il suo film *Olympia*, il regime trovò un eccellente mezzo di propaganda per diffondere le sue teorie come la superiorità e la perfezione della razza ariana e nello specifico la supremazia e la grandezza della Germania.

La presente Tesi è di tipo compilativo in quanto verte su una sintesi critica dei contributi bibliografici di alcuni dei principali autori che hanno studiato la Germania nazista e le Olimpiadi di Berlino '36. Inoltre ci si sofferma sulla lettura – di tipo descrittivo – del film *Olympia*, di Leni Riefenstahl, individuandone gli elementi più significativi e utili per il mezzo propagandistico.

Il lavoro si sviluppa in tre capitoli: (1) la storia delle Olimpiadi, dalle antiche fino ai nostri giorni; (2) le Olimpiadi naziste (3) il film *Olympia* di Leni Riefenstahl. Nel primo capitolo viene esposta la nascita delle Olimpiadi della Grecia antica, per poi descrivere lo stop delle edizioni voluto dal Cristianesimo e la seguente ripresa di queste grazie al volere del conte De Coubertin, fino ad arrivare alle edizioni odierne.

Nel secondo capitolo, è trattato il contesto storico-politico-sociale della Germania nazista, con la centralità della figura e del ruolo del ministro della propaganda e delle

comunicazioni Joseph Goebbels; in particolare verranno approfonditi il compito propagandistico e l'organizzazione delle Olimpiadi di Berlino.

Nel terzo capitolo è descritta la vita e la filmografia della regista scelta dal regime per la narrazione della manifestazione sportiva berlinese, Leni Riefenstahl, con particolare attenzione al film *Olympia*. Del film, viene fatta una lettura di tipo descrittivo e sono evidenziati gli elementi utilizzati a scopo propagandistico.

Capitolo Primo:

## **BREVE STORIA DELLE OLIMPIADI**

### **1. Le Olimpiadi Antiche**

Il posto d'onore per le attività motorie, tra le grandi civiltà antiche, deve essere attribuito alla Grecia che nell'evolversi della sua civiltà introdusse concetti straordinariamente nuovi, come mai nessun altro popolo aveva fatto in precedenza e considerò le pratiche agonistiche e l'addestramento fisico come fondamentali tappe della prassi educativa. Fu proprio nell'antica Grecia e nell'Asia minore, infatti, che la fisiologia dell'esercizio muscolare ebbe origine.<sup>9</sup>

Ippocrate (460-377 a.C.), famoso medico del periodo classico, considerava gli esercizi ginnici e una corretta alimentazione i mezzi dell'intervento medico utilizzato nei confronti della malattia, ma anche pratiche preventive poiché rafforzavano e rendevano più resistente il fisico.

Uno dei filosofi che si concentrò sull'importanza dell'attività fisica fu Platone che, nella *Repubblica*, affermava come l'educazione comprendesse la ginnastica per il corpo e la musica per l'anima. Per Platone il benessere dell'uomo, inteso come un tutt'uno formato da anima e corpo, veniva garantito dalla pratica dell'attività ginnica, dalle cure igieniche, dallo studio della musica e dalla cultura in generale. Inoltre, il filosofo greco, affermava che la ginnastica preveniva le malattie.<sup>10</sup>

Nella cultura ellenica l'uomo, per innalzarsi verso il divino e per avvicinarsi all'ideale di perfezione, doveva sviluppare le qualità fisiche come la forza, la bellezza e l'armonia insieme alle qualità morali come l'intelligenza e l'equilibrio razionale. Nell'antica Grecia, quindi, l'attività fisica era parte integrante della formazione della

---

<sup>9</sup> Cf. Mario PESCANTE - Gianfranco COLASANTE, *Olimpiadi Antiche*, in *Enciclopedia dello Sport*, Treccani, 2004, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (20.03.2021).

<sup>10</sup> Cf. Pier Luigi DEL NISTA - June PARKER - Andrea TASSELLI, *Cultura sportiva, Rispetto del Corpo*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 2012, 9-11.

persona e questa disciplina aveva pari dignità di tutte le altre materie di studio. Arte e ginnastica vivevano dunque in simbiosi.<sup>11</sup>

La considerazione che i Greci avevano dell'attività fisica trovava la massima espressione nei giochi panellenici (dal greco *Panellenios*, relativo a tutti i Greci) che, nati come celebrazione di riti in onore degli dei, avevano poi assunto un particolare valore sociale e civile.<sup>12</sup>

Possiamo definire gli antichi Greci i padri dell'Atletica moderna, in quanto per primi stabilirono, e in un certo senso codificarono, le regole delle diverse gare e tutto questo a partire almeno sette secoli prima della nascita di Cristo. Accanto ai Giochi Olimpici, vi erano altre feste a sottolineare l'importanza degli agoni sportivi. I principali erano i Giochi Pitici, che si svolgevano a Delfi durante le feste pitiche, i Giochi Istmici, che si svolgevano presso il santuario di Poseidone vicino Corinto, i Giochi Nemei, che si svolgevano nella Valle Nemea nell'Argolide settentrionale, e i Giochi Panatenaici, che si svolgevano ad Atene durante la festa delle Panatenee.<sup>13</sup>

Delle feste panelleniche i Giochi Olimpici erano quelli più importanti poiché si svolgevano ad Olimpia, città sacra del Peloponneso, in onore del dio Zeus. Venivano celebrati ogni quattro anni, in estate, in concomitanza con il plenilunio e durante i giochi si instaurava la cosiddetta "Tregua Olimpica" che vietava l'inizio di qualsiasi conflitto e interrompeva quelli presenti in modo da dare la possibilità agli uomini di partecipare alle gare. A queste competizioni potevano ambire solo i cittadini greci maschi (le donne erano escluse sia come atlete sia come spettatrici), che dovevano essere liberi, quindi non in schiavitù, e senza aver subito condanne.<sup>14</sup>

Si indica con il 776 a.C. l'anno delle prime Olimpiadi anche se probabilmente furono svolte prima. Nelle prime diciotto edizioni gli atleti si confrontavano unicamente nella gara di corsa. La distanza percorsa era quella dello stadio che misurava 192,27 metri, ed era una competizione di velocità. Successivamente vennero inserite sfide di corsa di

---

<sup>11</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I. Da Olympia a Pechino: 3000 anni di storia. I Giochi dell'Antica Olympia. I Giochi Estivi Moderni 1896-1976*, a cura di Elio TRIFARI, Milano, La Gazzetta dello Sport, 2008, 16-17-51.

<sup>12</sup> Cf. DEL NISTA - PARKER - TASSELLI, *Cultura sportiva, Rispetto del Corpo*, 12-15.

<sup>13</sup> Cf. PESCANTE - COLASANTE, *Olimpiadi Antiche*.

<sup>14</sup> Cf. DEL NISTA - PARKER - TASSELLI, *Cultura sportiva, Rispetto del Corpo*, 12-15.

resistenza, il pancrazio (un misto di lotta e pugilato), gare ippiche, il pentathlon (costituito da cinque prove) e la corsa con le armi che vedeva i partecipanti vestiti con elmo e scudo che si confrontavano su diverse distanze.<sup>15</sup>

Lo *Stàdion* era appunto una competizione di velocità e da questa prende il nome odierno lo stadio. La gara consisteva nel percorrere la lunghezza dello stadio, partendo solitamente da una linea tracciata sul terreno o da una lastra di pietra detta *balbìs*, ed era disputata da tre categorie, ragazzi, efebi, adulti. La partenza, da fare in piedi, veniva data con uno squillo di tromba, mentre la falsa partenza veniva punita con una bastonata. Lo *stàdion* rivestiva un importantissimo ruolo rituale, soprattutto perché gli atleti si contendevano il privilegio di accendere il fuoco dell'altare di Zeus Olimpico. Questa fu la prima gara olimpica e rimase l'unica fino alla XIV olimpiade (724 a.C.).<sup>16</sup>

Nel mese precedente all'inizio delle competizioni gli atleti si radunavano nella valle dell'Alfeo, nei pressi di Olimpia, per allenarsi ed essere ammessi dopo una valutazione effettuata da dieci giurati di gara. I partecipanti avevano a disposizione palestre, piste per la corsa, pedane per la lotta e alloggiavano in camere provviste di bagni; massaggiatori e allenatori erano a loro servizio.<sup>17</sup>

I Giochi duravano complessivamente sei giorni: il primo giorno prevedeva il giuramento sacro che avveniva sotto la statua di Zeus, erano presenti sacerdoti che sacrificavano tori in onore del dio degli dei dell'Olimpo. Nel giuramento, fatto anche dagli arbitri, si prometteva di essere leali e di avere i requisiti richiesti per la partecipazione, Chi non lo rispettava veniva disonorato.

Il secondo giorno era dedicato alla corsa, il terzo alla lotta, il quarto alla corsa dei cavalli, il quinto al pentatlon che comprendeva la corsa veloce, il salto in lungo, il lancio del giavellotto, il lancio del disco e la lotta. Ad ogni gara veniva assegnato un punteggio dai giudici e chi otteneva il punteggio complessivo maggiore vinceva. Nel sesto e ultimo giorno, si svolgeva la cerimonia finale nel tempio di Zeus che vedeva la premiazione dei vincitori con rametti di olivo selvatico, il sacrificio al dio di cento tori e un banchetto.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I*, 41.

<sup>16</sup> Cf. PESCANTE - COLASANTE, *Olimpiadi Antiche*.

<sup>17</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I*, 38.

<sup>18</sup> Cf. DEL NISTA - PARKER - TASSELLI, *Cultura sportiva, Rispetto del Corpo*, 12-15.

Con l'avvento dei Romani i Giochi Olimpici persero importanza e la lunga tradizione olimpica fu interrotta dal Cristianesimo poiché considerava queste competizioni un evento pagano. Nel 393 d.C. l'imperatore Teodosio I, con un editto, li vietò.<sup>19</sup>

## 2. Le Olimpiadi moderne: da De Coubertin alla Seconda Guerra Mondiale

Gli inizi dello sport moderno si fanno risalire al barone francese Pierre de Coubertin (1863-1937), anche se possono essere retrodatati attorno agli anni 1820-1860 in Gran Bretagna, nelle *public schools*, in particolare nel Warwickshire a Rugby, dove insegnava ed era rettore il pastore anglicano Thomas Arnold.

In quella contea dell'Inghilterra nella regione delle Midlands Occidentali, famosa per essere il luogo di nascita di William Shakespeare, Arnold diede vita a un nuovo metodo educativo che è la base dello sport moderno. Questo metodo attrasse il pedagogo de Coubertin (tanto che egli stesso confessò nei suoi scritti di essere stato ispirato dal rettore di Rugby) per il passaggio dello sport da elemento ricreativo tradizionale, spontaneo ed eterogeneo, a fenomeno organizzato, retto da regole certe, razionali e vastamente accettate, inserito in un preciso modello educativo e in un codice etico destinato a improntare le classi dirigenti della Gran Bretagna e del suo Impero.<sup>20</sup>

De Coubertin fu affascinato da questa impostazione educativa e si avvicinò allo sport, diventandone protagonista assoluto, per motivi pedagogici. Pensò l'impianto pedagogico del modello Olimpico guardando allo sport anglosassone: l'esperienza di Rugby aveva dimostrato che attraverso lo sport moderno potevano essere forgiati fisico, carattere e spirito dei nuovi cittadini.<sup>21</sup>

Per il futuro padre dell'Olimpismo, infatti, i suoi concittadini erano sottoposti a un "surménage intellettuale", con il risultato di avere scuole popolate da giovani deboli e fiacchi, incapaci di affrontare le difficoltà della vita. Secondo lui, nelle scuole serviva

---

<sup>19</sup> Cf. DEL NISTA - PARKER - TASSELLI, *Cultura sportiva, Rispetto del Corpo*, 13-19.

<sup>20</sup> Cf. Sisto FAVRE, *Civiltà Arte Sport*, Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1969, 356-358, 411.

<sup>21</sup> Cf. Umberto TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi. Lo sport, la politica da de Coubertin a oggi*, Roma, Carocci editore, 2012, 16-17.

l'insegnamento dello sport moderno e non della ginnastica di stampo prussiano, molto in voga all'epoca in Europa e anche in Francia. De Coubertin l'abborriva perché portava all'obbedienza passiva, ad un rispetto forzoso dell'autorità. Entrambe le cose, egli diceva, avrebbero potuto indurre il giovane all'intolleranza e alla ribellione. Lo sport era invece "culto volontario e abituale dell'esercizio muscolare intenso che si poggia sul desiderio di progresso e che può arrivare fino al rischio". Per de Coubertin "la rivoluzione sarà pedagogica o non ci sarà" e le parole d'ordine furono "amore" e "cosmopolitismo", ma anche "concorrenza", "competizione" e soprattutto "euritmia", cioè il bello e l'equilibrato.<sup>22</sup>

Il 23 giugno del 1894 segna una data storica non soltanto per lo sport moderno: alla Sorbona di Parigi, de Coubertin organizzò un vero e proprio congresso con l'intento di recuperare gli antichi Giochi Olimpici e di istituire il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), del quale assumerà il segretariato generale.<sup>23</sup>

La nascita del Comitato Olimpico Internazionale a fine Ottocento non fu casuale poiché, proprio in questi anni, gli scavi archeologici avevano dato alla luce importanti testimonianze del mondo greco antico e quindi anche della loro cultura di cui faceva abbondantemente parte la competizione sportiva.<sup>24</sup> Per legare anche dal punto di vista simbolico i nascenti giochi a quelli che furono propri del periodo ellenico antico, fu data al greco Demetrius Vikelas la presidenza CIO e ad Atene la sede della prima Olimpiade moderna, che si svolse nel 1896.

Quando Pierre de Coubertin propose di rinnovare le Olimpiadi, il suo obiettivo non era semplicemente quello di creare una competizione sportiva moderna. Da quel momento lo sport non fu solo svago, passatempo per facoltosi, strumento di addestramento militare, ma venne messo al servizio di una società di massa: de Coubertin aveva dato vita ad uno dei primi esempi di organizzazione transnazionale, la prima riferita ad un soggetto

---

<sup>22</sup> Cf. Roberto L. QUERCETANI., *Temi Olimpici: Pierre de Coubertin*, in *Enciclopedia dello Sport, Treccani*, 2004, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-pierre-de-coubertin\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-pierre-de-coubertin_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (26.04.2021).

<sup>23</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I*, 97-98.

<sup>24</sup> Cf. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*, 14.

impegnato in funzioni interculturali non richieste dal sistema politico internazionale dell'epoca.

La nascita del CIO è dunque, prima di tutto, un tentativo di affermazione di una nuova filosofia, che associa allo sport valori universali. Così, l'Olimpismo - attraverso i valori fondamentali dell'eccellenza, dell'amicizia e del rispetto che si diffonde e della dimensione culturale universale che lo caratterizza - diviene un vero vettore di educazione.<sup>25</sup>

Dopo la prima edizione ad Atene nel 1896, i Giochi olimpici si tennero a Parigi, capitale della terra del barone, nel 1900 in concomitanza con l'esposizione universale, a Saint Louis nel 1904, a Londra nel 1908, a Stoccolma nel 1912. Berlino 1916 non fu disputata a causa della prima guerra mondiale: i Giochi ripresero ad Anversa nel 1920, di nuovo a Parigi nel 1924, ad Amsterdam nel 1928, a Los Angeles nel 1932, a Berlino nel 1936. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale non ci furono le edizioni di Tokyo 1940 e Londra 1944. L'assegnazione dei Giochi a diverse città del mondo fu fortemente voluta da De Coubertin che voleva dare maggiore eco internazionale alla sua creazione.<sup>26</sup>

Nell'organizzazione dei Giochi Olimpici sono sempre interessati cinque soggetti: il CIO, i Comitati organizzatori, i Comitati Olimpici Nazionali, le Federazioni Sportive, nonché il Governo Nazionale del Paese della città ospitante che deve presentare al CIO un atto legalmente vincolante con il quale si impegna e garantisce che il Paese e le sue autorità pubbliche, soddisfino e rispettino la Carta Olimpica.<sup>27</sup> Dalla prima edizione, i Giochi si sono svolti ogni quattro anni, tranne nel 1916, 1940 e 1944 a causa delle due guerre mondiali e da ultimo per la pandemia COVID-19 i Giochi di Tokyo 2020 sono stati posticipati di un anno.

---

<sup>25</sup> Cf. QUERCETANI., *Temì Olimpici: Pierre de Coubertin*.

<sup>26</sup> Cf. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*, 13-20

<sup>27</sup> Cf. *Capitolo Cinque I Giochi Olimpici*, in *Carta Olimpica*, Comitato Internazionale Olimpico, 1999.

### 3. Londra '48: la rinascita delle Olimpiadi dopo la Seconda Guerra Mondiale

La XIV edizione dei Giochi Olimpici, nota anche come Londra '48, si svolse nella capitale del Regno Unito dal 29 luglio al 14 agosto 1948. Questi Giochi sono particolarmente ricordati poiché furono i primi ad essere disputati dopo una sosta durata dodici anni per via del secondo conflitto mondiale; non si disputarono, infatti, le edizioni del 1940 e del 1944.<sup>28</sup>

Il CIO in questi anni aveva subito grossi cambiamenti: il 2 settembre 1937 era deceduto il padre dell'olimpismo moderno, il barone Pierre de Coubertin, e il 6 gennaio 1942 era morto di infarto il conte Henri de Baillet-Latour, suo successore. Il CIO fu quindi costretto a nominare Sigfrid Edström, già vice presidente, fino al momento in cui sarebbe stato possibile organizzare nuove elezioni.

Malgrado il conflitto avesse causato immani distruzioni, coinvolgendo numerosi siti sportivi (stadi, palestre, velodromi, piscine...), nonché la perdita di migliaia di atleti tra le milioni di vittime, sin dal giugno 1945, a ostilità terminate in Europa, il movimento olimpico si rese partecipe di una poderosa iniziativa finalizzata a far ripartire i Giochi olimpici estivi e invernali.

I Giochi Olimpici apparivano come l'avvenimento capace di offrire, soprattutto alla gioventù, qualche speranza che l'umanità avrebbe infine ripreso un cammino di pace, fatto d'incontri e non di scontri, che la ricostruzione sarebbe stata rapida quanto il recupero della forma da parte degli atleti e, infine, che l'idea di uguaglianza – combattuta dal nazismo con criminale ferocia – avrebbe potuto avanzare più svelta se sospinta anche dall'esempio dei campioni.<sup>29</sup>

Al pari della società mondiale e di numerose organizzazioni sovranazionali, si pensi alla Società delle Nazioni, anche il Comitato olimpico internazionale uscì dilaniato dalla guerra. Ciononostante, la sua riorganizzazione e la conseguente ripresa delle attività istituzionali procedettero in tempi celeri, a testimonianza che i valori e gli ideali profusi dall'Olimpismo, grazie al barone de Coubertin, avessero solide basi e certa condivisione fra quei popoli, costretti in solo sei lustri a subire ben due eventi bellici mondiali.

---

<sup>28</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I*, 308-311

<sup>29</sup> Giorgio REINERI, *Olimpiadi Estive: Londra 1948*, in *Enciclopedia dello Sport*, Treccani, 2004, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-estive-londra-1948\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-estive-londra-1948_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (27.04.2021).

Non furono pochi i problemi affrontati, ma certamente il più gravoso, per Edström e per il Movimento, fu la selezione delle città in grado di assicurare l'organizzazione dei Giochi, a fronte delle incommensurabili ristrettezze economiche e infrastrutturali del dopoguerra.<sup>30</sup>

I Giochi della XII e XIII olimpiade si sarebbero dovuti tenere rispettivamente a Tokyo nel 1940 e a Londra nel 1944: dove bisognava ripartire? Sin dal 1945 Edström, lo statunitense Brundage e il lord inglese Aberdare, si riunirono nella capitale del Regno Unito per stilare un elenco di potenziali città candidate, dopo aver avviato contatti informali con diversi Comitati olimpici nazionali e rappresentanti governativi. Erano state proposte St. Moritz e Lake Placid per le Olimpiadi invernali; Atene, Baltimora, Losanna, Filadelfia, Los Angeles, Minneapolis e Londra per quelle estive. Tutti i membri del CIO furono pertanto chiamati ad esprimersi su queste candidature e, per i Giochi del 1948, la scelta cadde su Londra per le edizioni estive e su St. Moritz per quelle invernali. La formalizzazione della decisione fu assunta a Losanna nel febbraio del 1946, durante la sessione in cui lo stesso Edström venne ufficialmente eletto quarto presidente del CIO. Per l'Italia la designazione di St. Moritz fu particolarmente significativa, poiché comportò l'esclusione di Cortina, atteso che fu contestata al nostro Paese l'entrata in guerra al fianco dell'alleato nazista.<sup>31</sup>

Londra, già sede dell'edizione del 1908, fu la seconda città dopo Parigi a ospitare due edizioni dei Giochi. La capitale inglese fu scelta per motivi ben precisi: in primo luogo, era già stata selezionata, come sopra riportato, quale città ospitante dell'edizione del '44, annullata per la guerra. Secondariamente, fu preferita alle altre candidate extraeuropee sia per gli alti costi di trasferta delle delegazioni – non bisogna dimenticare che la pratica sportiva era predominante nel vecchio continente – sia per il suo alto valore simbolico:

La Gran Bretagna era stata la fiera avversaria del nazismo e Londra era la città che più di ogni altra Hitler avrebbe voluto distruggere: se Berlino aveva trionfalmente ospitato l'ultima edizione dei Giochi, esaltando la forza organizzativa, economica e militare della Germania nazista, toccava ora alla democrazia britannica dimostrare che i valori morali dell'olimpismo potevano trovar casa soltanto in un paese libero, rispettoso dei diritti dell'uomo.<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> Cf. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*, 63-64.

<sup>31</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I*, 308-311.

<sup>32</sup> REINERI, *Olimpiadi Estive: Londra 1948*.

La preparazione dei Giochi non fu esente da problematiche e da rilevanti questioni politiche e diplomatiche. Se da un lato il CIO doveva continuare ad affermare i suoi valori fondanti di inclusione e della maggiore partecipazione ai Giochi, dall'altro, proprio per l'immane lascito luttuoso della Seconda Guerra Mondiale, le ragioni dei vincitori del conflitto avevano un peso specifico sulle decisioni da adottare anche in ambito sportivo.

Per tradizione e spirito olimpico, tutti i Comitati olimpici nazionali dovevano essere invitati a partecipare. Tuttavia, gli eventi bellici produssero diverse conseguenze di difficile gestione: con il regime nazista erano scomparse anche le organizzazioni sportive del Terzo *Reich*. Inoltre, i due membri tedeschi del CIO, Karl von Halt e il duca Adolph Friedrich von Mecklenburg, risultavano internati a Buchenwald, in stato di prigionia dopo la loro cattura ad opera dell'Armata Rossa. Infine, la Germania risultava occupata *manu militari* e divisa, sostanzialmente, in due paesi: il settore gestito dagli alleati (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) e quello sottoposto all'amministrazione sovietica.

Questa assenza *de facto* di Autorità governative e sportive fu utilizzata con diplomatica ipocrisia da Edström, il quale sostenne che nessun invito poteva essere recapitato ai tedeschi. Anche al Giappone fu applicata la medesima soluzione, sicché a queste due nazioni venne negata la partecipazione ai Giochi del 1948.<sup>33</sup> Diversamente, furono trattati gli antichi alleati della Germania: regolare lettera di invito fu trasmessa ad Austria, Ungheria, Bulgaria, Romania e Italia, che così poterono prendere parte ai Giochi con le loro delegazioni.

La partecipazione europea fu però ulteriormente compromessa: dei paesi orientali caduti sotto l'influenza sovietica, soltanto Cecoslovacchia e Polonia portarono le squadre a Londra. Le nuove nazioni presenti alle XIV Olimpiadi furono invece Cile, Danimarca, Islanda, Sud Corea e Libano. La sottorappresentazione dell'Europa orientale preludeva ad un altro tema scottante: l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Unione Sovietica, anche a seguito della *Guerra Fredda*.

Il CIO era costituito prevalentemente da membri conservatori che per credo politico e ceti sociale erano profondamente antibolscevichi. Tuttavia, gli organi decisionali del Movimento olimpico stabilirono che con l'URSS fosse opportuno mantenere vivi i

---

<sup>33</sup> Cf. REINERI, *Olimpiadi Estive: Londra 1948*.

contatti: l'Unione Sovietica venne pertanto invitata a costituire un proprio Comitato nazionale olimpico che sarebbe stato formalmente riconosciuto, come da Carta olimpica, allorché avesse associato un numero significativo di federazioni nazionali affiliate alle relative federazioni internazionali. E con il riconoscimento olimpico, un rappresentante sovietico sarebbe stato eletto tra i membri del CIO; il processo di "integrazione" iniziò nel 1946: la federazione di atletica leggera sovietica si affiliò alla federazione internazionale (la IAAF) e partecipò con una propria delegazione ai Campionati Europei di Oslo.<sup>34</sup>

All'edizione di Londra 1948 presero parte circa 4.000 atleti in rappresentanza di 59 paesi, dieci in più di quanti avevano partecipato all'ultima edizione, quella di Berlino 1936. Il programma comprendeva 20 discipline per un totale di 136 competizioni.

La logistica, gli impianti e il cd villaggio olimpico furono spartani, in considerazione dei danni bellici: gli atleti ebbero come alloggi le caserme dell'esercito o aule scolastiche adibite a dormitorio. Gli stessi siti di gara furono in molti casi di fortuna: a Wembley, il grande stadio del calcio, venne allestita una pista di atletica, giusto per il periodo dei Giochi. Si utilizzarono le infrastrutture costruite per l'Esposizione Imperiale del 1924 per ospitare diverse competizioni, dalla ginnastica al basket. Nonostante tutto, la partecipazione del pubblico fu straordinaria: l'atletica contò 80.000 spettatori ogni giorno, contribuendo in maniera sostanziale a trasformare i Giochi in un successo anche finanziario. Lord Burghley, il presidente del Comitato organizzatore, fu l'artefice di questo successo: da persona parsimoniosa gestì gli eventi sportivi con mezzi da economia di guerra.<sup>35</sup>

Altro dato incoraggiante fu la rilevanza mediatica della partecipazione femminile: a fronte di una presenza limitata a poco più del 10% degli atleti presenti, giornali e televisioni furono totalmente presi dalle prestazioni dell'olandese Fanny Blankers Koen che, con le sue straordinarie esibizioni di grazia e di talento, riuscì a conquistare quattro medaglie d'oro. In realtà il numero dei successi poteva essere ben più ampio se i regolamenti dell'epoca non le avessero limitato la partecipazione a non più di quattro competizioni.<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> Cf. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*, 64-71.

<sup>35</sup> Cf. REINERI, *Olimpiadi Estive: Londra 1948*.

<sup>36</sup> Cf. *L'Enciclopedia delle Olimpiadi I*, 318.

Una disciplina largamente seguita ai Giochi di Londra fu la scherma che godette del più alto afflusso di pubblico nella storia delle Olimpiadi. L'Italia era uno dei paesi con maggiore storia e straordinari campioni e fu protagonista in ogni gara.<sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> Cf. REINERI, *Olimpiadi Estive: Londra 1948*.

Capitolo Secondo:

## LE OLIMPIADI NAZISTE

### 1. La Germania nazista: contesto storico, politico e sociale

Il Nazionalsocialismo, denominato anche Nazismo, fu ideologia, partito e regime politico con a capo Adolf Hitler.

Sebbene improntato dalla personalità di Hitler, esso non può essere semplicemente identificato con l'hitlerismo: come ideologia politica il nazionalsocialismo comprendeva anzi diverse correnti, alle quali Hitler oppose delle riserve; in quanto *Führer* del Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei* o NSDAP) e capo di stato del regime nazionalsocialista, Hitler dovette fare inoltre delle concessioni al contesto politico o socioeconomico nel quale operava. Ne consegue che il nazionalsocialismo, come realtà politica, in larga misura non corrispondeva al nazionalsocialismo come ideologia. Il nazionalsocialismo, d'altronde, è da considerarsi non solo un prodotto della psiche di Hitler, ma anche e soprattutto una risultante della storia tedesca ed europea dei secc. XIX e XX.<sup>38</sup>

Esso rappresentò, con la **presa del potere dal 1933 al 1945**, la forma tedesca del totalitarismo contemporaneo, la cui dottrina consisteva nell'idea della supremazia del popolo germanico con il compito di fondare un impero millenario governato dalla razza ariana, di annientare gli ebrei considerati causa dei grandi mali del mondo e di estirpare il marxismo e la democrazia liberale.

Nel periodo **successivo alla Prima Guerra Mondiale**, in cui la Germania ne uscì vinta, il quadro politico tedesco cambiò radicalmente: **lo stato unitario** (*Zweites Reich*, in italiano Secondo Impero), realizzato nel 1871 dall'Imperatore Guglielmo I e dal suo cancelliere Ottone di Bismarck, **crollò** dando vita alla **cosiddetta Repubblica di Weimar**. La fragilità della neonata Repubblica, insieme alla sconfitta militare e agli acutissimi scontri tra forze politiche e sociali, causarono una **grave crisi**.

La Germania era un paese sconfitto, con l'economia bloccata per gli ingenti debiti di guerra, con moltissimi disoccupati e un'inflazione galoppante, causata dalla decisione di

---

<sup>38</sup> Klaus SCHWABE, *Nazionalsocialismo*, in *Enciclopedia Europea*, vol.VII, Milano, Garzanti, 1977, 1022-1024.

stampare la “Carta moneta”. Nella popolazione era diffuso un forte sentimento di rancore verso i vincitori, nonché di umiliazione: questa rabbia profonda e persistente sfociò in **proteste di massa**, occupazione delle fabbriche e scontri in piazza.<sup>39</sup>

A questa situazione si **propose** come **soluzione** il nascente DAP (*Deutsche Arbeiterpartei* o “Partito operaio tedesco”), che Hitler ribattezzò in **NSDAP** (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei* o “Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi”) nel **1920**, anno in cui lui stesso organizzò, in una birreria di Monaco, la prima riunione di massa dei simpatizzanti. In tale occasione, sfruttando le sue abilità oratorie, questi emerse come un vero leader.<sup>40</sup>

Il **nucleo ideologico** del Partito si basava sul **razzismo**: la storia aveva dimostrato che alla razza nordico-germanica dovevano essere attribuiti riconoscimenti per gli imponenti progressi politico culturali, che tuttavia erano minati dalle azioni di un grande nemico, la **razza ebraica**, fonte di decadenza, soprattutto con la tendenza democratico-pacifista (sostenuta “dall’alta finanza giudaica”) che aveva fatto insorgere il **bolscevismo**. La Germania doveva essere, quindi, guidata, secondo i nazionalsocialisti, verso una missione purificatrice, di sé stessa e del resto del mondo, dalle influenze ebraiche. E questo **obiettivo** poteva essere **raggiunto soltanto con la forza**, come insegnava la storia: l’evoluzione è figlia della lotta di sopravvivenza dei più forti. Come prima misura, dunque, bisognava espellere gli ebrei dalla vita politica, culturale ed economica della Germania, affinché i tedeschi si riappropriassero della purezza della razza, quale condizione sociale che superasse le differenze di classe.<sup>41</sup>

Per il nazionalsocialismo, il giudaismo aveva generato il marxismo e la democrazia, che a loro volta erano stati le cause di tutti i mali della Germania, compresi la sconfitta militare nel 1918 e il conseguente “tradimento” per essersi piegati alle imposizioni dei vincitori imposte dal Trattato di pace di Versailles.<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> Cf. Massimo L. SALVADORI, *Nazionalsocialismo*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, in Treccani, 2006, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/), (30/04/2021).

<sup>40</sup> Cf. *Nazionalsocialismo*, in *Dizionario di storia*, in Treccani, 2010 in [https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nazionalsocialismo_%28Dizionario-di-Storia%29/), (30/04/2021).

<sup>41</sup> Cf. Francesco BARBAGALLO, *Storia contemporanea. Dal 1815 a oggi. Terza edizione*, Roma, Carrocci editore, 2018, 182-183.

<sup>42</sup> Cf. Andrea GIARDINA – Giovanni SABBATUCCI – Vittorio VIDOTTO, *Manuale di Storia, L’Età contemporanea*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1988, 580-586.

La NSDAP cominciò a prendere piede cavalcando l'orgoglio ferito del popolo tedesco a seguito delle riparazioni di guerra dovute dalla Germania agli alleati e fece leva sul risentimento sociale causato dall'inflazione, dalla grave crisi economica e dai processi di mutamento sociale. Il Partito nazista si poneva così in totale contrasto con il Movimento operaio socialista, di cui bollava l'ispirazione "ebraica". L'antisemitismo servì a superare il contrasto fra la propaganda apertamente antimarxista e le idee anticapitalistiche latenti in una parte dei seguaci, e quindi a creare, con l'immagine del complotto giudaico-plutocratico ovvero bolscevico, un comune denominatore, sia pure fortemente contraddittorio. Inizialmente il Partito si configurò come espressione degli interessi della media e piccola borghesia, minacciate di declassamento, dei reduci e dei disoccupati. Successivamente riuscì a sfondare anche nella gioventù studentesca e persino nella classe operaia.<sup>43</sup>

Ai primi di novembre del 1923, quando la Repubblica di Weimar attraversò una delle crisi più difficili, Hitler progettò un colpo di stato a Berlino contro il governo Stresemann. Ma il *putsch* fallì già a Monaco, dove la marcia sulla *Feldherrnhalle* (Loggia dei Marescialli) fu bloccata dal fuoco della polizia. Hitler fu arrestato e condannato da un Tribunale speciale per alto tradimento, ma alla pena minima di cinque anni di fortezza. Appena un anno dopo fu graziato. Durante la detenzione scrisse il *Mein Kampf* (La mia battaglia), quella che resterà la sua opera più importante, attraverso la quale espose il suo pensiero politico e delineò il programma del Partito nazionalsocialista. Uscito di prigione, Hitler rafforzò la sua posizione al vertice della NSDAP e perfezionò la sua azione politica: "superare" la repubblica non con colpi di stato, ma con iniziative che apparissero legalitarie e rispettose delle regole del sistema.<sup>44</sup> «Il fine restava l'eliminazione della repubblica di Weimar e l'introduzione della dittatura, secondo il modello inaugurato in Italia da Mussolini».<sup>45</sup>

Nel *Mein Kampf*, Hitler riprese il suo odio per comunismo ed ebraismo considerati i due mali gemelli del mondo. Riteneva che la Germania avesse bisogno di uno spazio vitale (*Lebensraum*) da conquistare con mezzi aggressivi soprattutto nell'Oriente europeo,

---

<sup>43</sup> Cf. *Nazionalsocialismo*.

<sup>44</sup> Cf. SALVADORI, *Nazionalsocialismo*.

<sup>45</sup> Klaus SCHWABE, in *Hitler*, in *Enciclopedia Europea*, vol. V, Milano, Garzanti, 1977, 976-978.

in particolar modo, invadendo la Cecoslovacchia e la Polonia, per poi arrivare fino alla Russia.<sup>46</sup>

Ma la nozione di *Lebensraum* come spazio di costruzione antropica persistette, e in effetti assunse una nuova urgenza dopo lo scoppio della guerra, poiché le conquiste tedesche nell'Europa orientale iniziarono a rendere il territorio disponibile per questi scopi. Attraverso questi spazi, il *Lebensraum* doveva essere creato attraverso un deliberato processo graduale, iniziando con il trasferimento della popolazione e la pulizia etnica, seguito dalla colonizzazione agricola tedesca e dalla ricostruzione dei paesaggi culturali come il vero *Lebensräume* tedesco.<sup>47</sup>

L'uso del termine *Lebensraum* come espansione della Germania verso est, a discapito dei Paesi slavi, lo si deve principalmente al generale Karl Haushofer, che fu presentato da Rudolf Hess a Hitler durante la prigionia a Landsberg, dove Hitler stava completando il *Mein Kampf*.<sup>48</sup>

In questo modo si poteva dar vita a un nuovo impero millenario nel quale si sarebbe imposta un'organizzazione di tipo militare, sotto la guida di un *Führer* (“capo”), cui tutti, fedeli al nazionalsocialismo, avrebbero offerto obbedienza incondizionata. La nuova società si sarebbe basata sulle naturali gerarchie e quindi sull'assoggettamento delle masse ai capi, dei più deboli ai più forti, dei lavoratori ai padroni, delle classi meno elevate a quelle sovrastanti, più abbienti, delle razze inferiori a quelle superiori e alla cui cima stava la razza ariana secondo la dottrina dei teorici razzisti.<sup>49</sup>

Liberato nel dicembre 1924, Hitler si adoperò per una vera e propria ricostruzione del Partito. Sotto il profilo organizzativo, la NSDAP venne considerata già come una *Reichsleitung* (un “direttorio del Reich”), che disponeva di tutta la relativa serie di organismi: le SA (*Sturm-Abteilungen* o “reparti d'assalto”) fondate nel 1921, guidate da Röhm e utilizzate nella lotta contro gli avversari, erano pronte ad assumere la direzione delle forze armate; le SS (*Schutzstaffeln* o “squadre di protezione”), da guardia del corpo di Hitler si erano sviluppate in una specie di polizia politica, che attuò le teorie razziali.

---

<sup>46</sup> Cf. BARBAGALLO, *Storia contemporanea*, 197-198.

<sup>47</sup> Ian KLINKE – Mark BASSIN, *Introduction: Lebensraum and its discontents*. *Journal of Historical Geography* 2018, in [https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:ce7e7d1f-ac14-4b63-a3ea-f23a606d60ae/download\\_file?safe\\_filename=Klinke\\_Bassin\\_2018\\_ORA.pdf&type\\_of\\_work=Journal+article](https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:ce7e7d1f-ac14-4b63-a3ea-f23a606d60ae/download_file?safe_filename=Klinke_Bassin_2018_ORA.pdf&type_of_work=Journal+article) (05/05/2021), 53-58.

<sup>48</sup> Cf. Catherine EPSTEIN in <https://www.europenowjournal.org/2017/09/05/the-demon-of-geopolitics-how-karl-haushofer-educated-hitler-and-hess-by-holger-h-herwig/> (19/05/2021).

<sup>49</sup> Cf. SALVADORI, *Nazionalsocialismo*.

Già prima del 1933 le SS, guidate da Himmler, avevano posto le premesse di una piena attuazione delle teorie razziali: i loro membri erano infatti selezionati dal punto di vista della purezza della razza (documentazione della discendenza ariana).<sup>50</sup>

Intanto, il partito aumentava negli iscritti ottenendo anche il crescente appoggio di industriali, militari, alti burocrati.

Tuttavia, fu solo nel 1929, complice principalmente la crisi economica, che la NSDAP divenne un partito di massa riuscendo ad attirare gli elettori dei partiti borghesi e aumentando notevolmente il numero degli iscritti. Parallelamente, il crescere contemporaneo di nazisti e comunisti, continuamente coinvolti in lotte di strada, a scapito di socialdemocratici, cattolici e liberali, portò nel 1932 al collasso della Repubblica. Con oltre 13 milioni di voti, alle elezioni del 1932, i nazisti divennero il più forte partito del Parlamento, e il 30 gennaio 1933 il presidente della Repubblica Paul Hindenburg nominò cancelliere Hitler, fortemente appoggiato dalle classi alte che scorgevano in lui l'uomo in grado di stroncare la minaccia comunista e instaurare un governo forte.<sup>51</sup>

Da questo momento, grazie anche ai ruoli chiave ricoperti nel governo da Hitler e dai suoi fedelissimi, iniziò la distruzione del sistema parlamentare che venne via via sostituito dal sistema totalitario: ebbe così inizio il *Terzo Reich*. Hitler riuscì ad abbattere la costituzione repubblicana, servendosi di decreti d'emergenza e di una legge per i pieni poteri (*Ermächtigungsgesetz*), nonché sostenendo atti intimidatori e terroristici nei confronti degli avversari politici. Infatti, con la legge sulla riorganizzazione della burocrazia fu introdotta la discriminazione razziale nel pubblico impiego, legittimando le persecuzioni antiebraiche, tutti gli altri partiti vennero dichiarati illegali.<sup>52</sup>

Quando il neocancelliere Adolf Hitler presentò il Decreto dei pieni poteri al Parlamento, egli non possedeva la maggioranza assoluta dei voti (non aveva quindi, neanche la possibilità di formare un governo); per assicurarsi l'approvazione del piano, fece arrestare o comunque impedì con la forza di partecipare alla seduta a tutti i deputati comunisti e ad alcuni socialdemocratici, minacciò fisicamente ministri ed esponenti del Centro e fece disporre le SA, squadre paramilitari del Partito nazionalsocialista, attorno e all'interno del *Reichstag* durante la votazione.<sup>53</sup>

---

<sup>50</sup> SCHWABE *Nazionalsocialismo*, 1022-1024.

<sup>51</sup> Cf. SALVADORI, *Nazionalsocialismo*.

<sup>52</sup> Cf. GIARDINA – SABBATUCCI – VIDOTTO, *Manuale di Storia*, 575-583.

<sup>53</sup> Johann CHAPOUTOT, *Controllare e distruggere*, Torino, Einaudi, 2015, 124

Furono create la Gestapo (*Geheime Staatspolizei* o “Polizia segreta di Stato”) e la Suprema corte popolare per eliminare tutti gli avversari della nazione. Nacquero il giornale ufficiale del partito il VB (*Völkischer Beobachter* o “Osservatore del popolo”) e il DAF (*Deutsche Arbeiter Front* o “Fronte del lavoro”), un’organizzazione corporativista, riproduzione dell’analogo formazione fascista italiana, che assorbì tutti i sindacati, troppo influenti e autonomi rispetto al partito nazista. Il nazionalsocialismo cercò così di vincolare al regime hitleriano tutti gli strati del popolo tedesco, ottenendone il consenso creando posti di lavoro, più rapide promozioni sociali attraverso l’iscrizione al Partito o con specifici provvedimenti normativi come per i contadini e la legge sul potere ereditario, che escludeva la divisione ereditaria delle particelle poderali.<sup>54</sup>

Con le Leggi di Norimberga (in tedesco *Nürnberger Gesetze*), la Legge per la cittadinanza del *Reich* e la Legge per la protezione del sangue e dell’onore tedesco, promulgate il 15 settembre 1935, fu creato il contesto giuridico per la persecuzione sistematica degli Ebrei in Germania. Vennero infatti proibiti i matrimoni e i rapporti extraconiugali tra ebrei e non ebrei, e prevista la divisione della popolazione in “cittadini del *Reich*” (*Reichsbürger*) cioè cittadini di sangue tedesco o simile e semplici appartenenti allo stato cioè i “membri di razze estranee”, al fine di stabilire una società divisa in due classi: cittadini con pieni poteri politici e persone con poteri e diritti limitati.<sup>55</sup>

Per misurare il grado di persuasione della propaganda nazista, possiamo verificare, ad esempio, che molto prima del 1933 i circoli etnici antisemiti in Germania avevano chiesto il boicottaggio contro le aziende ebraiche, con il preciso scopo di allontanare gli ebrei dagli affari e dalla società. Non fu quindi il richiamo al boicottaggio di per sé ad essere nuovo nel 1933, bensì il fatto che l’antisemitismo con il nazismo aveva ottenuto lo status di dottrina di stato e, grazie anche alla propaganda, ci fu un intreccio degli obiettivi ideologici dei nuovi governanti con gli interessi sociali: il nuovo *Reich* voleva escludere gli ebrei dalla “comunità nazionale” e mirava alla distruzione della loro esistenza economica.<sup>56</sup> Quasi nessuno prevedeva questo sviluppo più chiaramente dell’amministratore delegato di Deutsche Bank, Georg Solmssen, che il 9 aprile 1933

---

<sup>54</sup> Cf. *Nazionalsocialismo*.

<sup>55</sup> Cf. SALVADORI, *Nazionalsocialismo*.

<sup>56</sup> Cf. GIARDINA – SABBATUCCI – VIDOTTO, *Manuale di Storia*, 581.

scrise una lettera decisamente profetica al presidente del consiglio di vigilanza Franz Urbig:

Caro signor Urbig, l'espulsione degli ebrei dal servizio civile, ormai concluso per legge, si pone la questione di quali ulteriori conseguenze, per l'economia privata, queste misure, date per scontate anche dalla parte istruita della popolazione. Temo che siamo ancora all'inizio di uno sviluppo che, secondo un piano ben pianificato, mira volutamente alla distruzione economica e morale di tutti i membri della razza ebraica che vivono in Germania, e di fatto in modo completamente indiscriminato. La completa passività delle classi non appartenenti al Partito Nazionalsocialista, la mancanza di ogni senso di solidarietà che emerge da parte di chi ha lavorato fianco a fianco con i colleghi ebrei delle aziende in questione, la sempre più evidente voglia di uscire di posti vacanti per approfittarne e il silenzio della vergogna e del danno che vengono inflitti incurabilmente a tutti coloro che, sebbene innocenti, vedono le basi del loro onore e della loro esistenza distrutte dall'oggi al domani - tutto ciò mostra una situazione così disperata che sarebbe un errore, non guardare le cose in faccia senza ogni tentativo di sorvolare sulle cose.<sup>57</sup>

Solmssen non solo aveva chiaro l'obiettivo perseguito dalla NSDAP e dal governo del *Reich* con le loro politiche antiebraiche; ma non si faceva alcuna illusione, anche alla luce della propaganda messa in atto, sul comportamento della maggioranza non ebrea della popolazione. «Finché non sono stati toccati dalle misure di persecuzione, e anzi ne hanno beneficiato, non si dovevano aspettarsi obiezioni morali, proteste o gesti di solidarietà».<sup>58</sup>

Venne istituito l'RMVP (*Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* o "Ministero del *Reich* per l'istruzione pubblica e la propaganda") sotto la direzione di Joseph Göbbels, al quale fu altresì affidata la neonata RKK (*Reichskulturkammer* o "Camera di cultura del *Reich*"), che controllava con i suoi sette dipartimenti la musica, le arti visive, i film, l'architettura e la letteratura. La *Reichskulturkammer* deteneva il controllo dell'intera vita culturale in Germania, creando e promuovendo l'arte ariana in linea con gli ideali nazisti.<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> Cf. Harold JAMES, *Die Deutsche Bank im Dritten Reich*. C.H. Beck, München, 2003, 48.

<sup>58</sup> Frank BAJOHR, in <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110404975-008/html> (19/05/2021).

<sup>59</sup> Cf. *Nazionalsocialismo*.

## 2. Joseph Goebbels e la propaganda nazista

La propaganda può essere definita sia come un mezzo di comunicazione destinato a diffondere nel pubblico la conoscenza di caratteristiche, idee, obiettivi, programmi, ecc., ma anche come una forte arma di persuasione che mira al rafforzamento o alla conversione di opinioni, atteggiamenti e comportamenti preesistenti nel destinatario, o a indurre nuove opinioni, nuovi atteggiamenti e nuovi comportamenti.<sup>60</sup>

La propaganda è un'azione che tende a influire sull'opinione pubblica e i mezzi con cui viene svolta. È un tentativo deliberato e sistematico di plasmare percezioni, manipolare cognizioni e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che favorisca gli intenti di chi lo mette in atto.<sup>61</sup>

Il *Führer* del grande *Reich*, fu in grado di avvalersi di quello che può probabilmente definirsi come il più grande talento propagandista del secolo scorso, Joseph Goebbels.

Goebbels fu un grande oratore e abile nell'opera di persuasione delle masse; l'ideologia nazional-socialista, infatti, divenne il punto di riferimento nella vita quotidiana di ogni tedesco, il fine a cui ogni ariano doveva immolare la propria esistenza, con lo scopo di riportare la Germania umiliata dalle potenze vincitrici, ai fasti di un tempo.<sup>62</sup>

Joseph Goebbels nacque a Rheydt in Renania il 29 ottobre 1897. Il padre, Friedrich Goebbels, era un contabile, la madre, Maria Oldenhausen, discendeva da una famiglia olandese ebrea, ma era fervente cattolica come il marito. All'età di quattro anni Goebbels si ammalò gravemente di poliomielite, morbo che lo rese zoppo. Questa infermità causò nel giovane Joseph diversi problemi, tra cui l'esclusione dai suoi coetanei che lo portarono a vivere profondamente in uno stato di solitudine, tristezza e infelicità.<sup>63</sup>

Poiché zoppo, Goebbels, durante gli anni del liceo, all'entrata della Germania nella Grande Guerra, fu scartato come volontario e non potendo dunque intraprendere una carriera militare, i genitori si impegnarono per assicurargli una buona istruzione. Intraprese dal 1917 studi in filologia antica, storia e germanistica, materia in cui conseguì la laurea

---

<sup>60</sup> Cf. Franco LEVER, *Propaganda*, in Franco LEVER- Pier Cesare RIVOLTELLA - Adriano ZANACCHI (Edd.), *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche, in lacomunicazione.it*, in <https://www.lacomunicazione.it/voce/propaganda/>, (31/12/2020).

<sup>61</sup> *Propaganda*, in *Treccani*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda/>, (05/05/2020).

<sup>62</sup>Cf. *Goebbels, Paul Joseph*.

<sup>63</sup> Cf. Eugenia VEZZELLI, *Joseph Goebbels. Modelli e forme di propaganda nel terzo Reich*, Civitavecchia (RM), Prospettivaeditrice, 2007, 37.

nel 1921 all'Università di Bonn, a soli 23 anni. Conclusi gli studi universitari, provò a cimentarsi come scrittore e giornalista, ma non ebbe successo poiché respinto da editori e giornali. Da questa esperienza nacque il suo odio profondo verso gli ebrei colpevoli di avere il monopolio della cultura tedesca.<sup>64</sup>

Il suo avvicinamento con il partito nazionalsocialista avvenne per caso nel 1924, durante un dibattito politico tra nazisti e socialisti. Fu questa la prima occasione in cui si fece notare per le eccellenti abilità propagandistiche:

Chiamato a intervenire nella discussione, prese la parola e, quando i socialisti lo accusarono di essere dalla parte dei capitalisti [...] invitò una persona del pubblico a salire sul palco e a mostrare quanti soldi avesse nel portafoglio. Anch'egli mostrò il suo, che conteneva solo pochi spiccioli, e conquistò l'assemblea.<sup>65</sup>

Goebbels iniziò a essere fedele compagno di Hitler dal 1926 a una assemblea del partito a Bamberg. Nello stesso anno, Hitler lo nominò "Gauleiter" di Berlino-Brandeburgo. Grandissimo rilievo ebbe nel 1927 a Norimberga l'apporto organizzativo di Goebbels al congresso del partito che fu un esempio da seguire per tutti quelli che si succedettero. Nel 1929 divenne il responsabile della propaganda del partito che aveva come scopo la preparazione delle elezioni del 1930 e quelle del 1932. Per queste ultime elezioni Goebbels coniò lo slogan "Hitler über Deutschland" (Hitler sulla Germania) e organizzò il piano voli e l'itinerario delle città che dovevano ospitare i comizi del *Führer*.<sup>66</sup>

Già all'inizio della sua carriera, Goebbels aveva le idee molto chiare a proposito della propaganda: in primo luogo capì subito il grande valore di questa, soprattutto nella forma parlata come indicato anche dallo stesso Hitler nel *Mein Kampf* a cui dedicò tre capitoli sull'argomento. In secondo luogo, affermò che la propaganda doveva servire a uno scopo preciso; se il risultato fosse stato ottenuto si sarebbe potuto parlare di una buona propaganda, in caso contrario di una cattiva poiché la propaganda è sempre un mezzo in vista di un fine.<sup>67</sup>

La carriera di Goebbels ebbe la svolta nel 1933 quando Adolf Hitler divenne cancelliere. Il 13 marzo dello stesso anno, il *Führer* con un decreto fondò il ministero per

---

<sup>64</sup> Cf. *Goebbels, Paul Joseph*.

<sup>65</sup> VEZZELLI, *Joseph Goebbels*, 38.

<sup>66</sup> Cf. Michael WILDT, in <https://www.bpb.de/izpb/137186/aufstieg?p=2> (10/05/2021).

<sup>67</sup> Cf. VEZZELLI, *Joseph Goebbels*, 39-41.

l'Educazione popolare e la Propaganda nominando il fedele Goebbels titolare. Il nuovo ministro così, in pochi mesi, riuscì a prendere pieno controllo su tutti i più moderni mezzi di espressione come cinema, musica, stampa, teatro, radio, arte e televisione.<sup>68</sup>

Sempre nel 1933 comparvero diversi decreti che abolivano la libertà di stampa, la soppressione dei giornali non "allineati", la censura da parte del partito, la stampa fu sottoposta a strettissimo controllo e inglobata in un unico apparato alle dipendenze del ministero; la possibilità di espressione era riservata solo a coloro che si proclamavano allineati, vi fu la creazione di una lista nera dei libri proibiti, tutto in nome della protezione del popolo e dello stato tedesco. La completa presa di possesso della cultura tedesca iniziò idealmente nel maggio dello stesso anno, coi roghi dei libri degli scienziati e scrittori definiti dal regime "nocivi al popolo". Passò, dunque, attraverso la destituzione di docenti universitari, direttori di museo, giornalisti, e lo scioglimento di tutte le associazioni e istituzioni culturali che non aderirono al regime ed ebbe il suo sigillo definitivo nel 1937 con l'inaugurazione della "Casa dell'arte tedesca" a Monaco.<sup>69</sup>

Un ruolo cruciale per la diffusione degli ideali nazisti lo ebbe il cinema. Hitler e Goebbels videro nel film un potente mezzo di propaganda poiché questo è fatto semplicemente da un susseguirsi di immagini facilmente comprensibili che attira speditamente l'attenzione e i sentimenti del popolo e ha capacità di sollecitare la fantasia. «L'arte della propaganda sta proprio nel comprendere la mentalità e sentimenti della grande massa. Essa trova, per modo psicologicamente certo, il percorso verso l'attenzione e i cuori delle persone».<sup>70</sup>

Inoltre, il Führer utilizzò le foto e il cinema per correggere i suoi gesti e atteggiamenti che lo portarono a costruire pazientemente quella che divenne la sua figura. La propaganda nazista produsse documentari e film, volti ad affermare le dottrine codificate nel *Mein Kampf* e dunque a persuadere i tedeschi circa la necessità di eliminare quelle che venivano considerate le razze etnicamente inferiori, ad inculcare la più totale devozione e fiducia nel proprio *Führer* e ad affermare la grandezza di un *Reich* che sarebbe durato almeno 1000 anni.

---

<sup>68</sup> Cf. *Goebbels*, in *Dizionario di Storia*.

<sup>69</sup> Cf. VEZZELLI, *Joseph Goebbels*, 46-47.

<sup>70</sup> Adolf HITLER, *capitolo VI*, in *Mein Kampf*, Germania, 1927.

Goebbels credeva che anche i filmati di intrattenimento dovessero avere un'intenzione politica, poiché tenevano tutti lontani dalle preoccupazioni domestiche e familiari, quindi ordinò che qualsiasi opera audiovisiva (film, documentari, ecc.), che veniva prodotta, non dovesse concentrarsi sulle informazioni ma sulle emozioni, ritraendo Hitler come un uomo che si è sacrificato per la nazione tedesca ed esaltando i valori nazisti.<sup>71</sup>

Si può quindi storicamente affermare che i nazisti furono i primi a utilizzare i mezzi di comunicazione come strumento di propaganda ideologica in senso totale proprio perché cinema, stampa periodica e quotidiana e radio erano un modo efficace per diffondere i loro ideali, agendo sull'immaginazione delle masse, portandole a credere nell'esistenza di un mondo (artefatto), completamente diverso dalla realtà di quel tempo.

C'erano innumerevoli film e documentari, il cui obiettivo principale era inventare e "vendere" idee hitleriane e naziste come quella che gli ebrei erano responsabili della decadenza economica tedesca. [...] Il nazismo come movimento totalitario domina tutti con la politica della paura, trasformando le componenti del partito nazista in esseri privi della capacità di pensiero individuale, concentrandosi solo sugli interessi del partito. [...] la propaganda ha svolto un ruolo di primo piano, influenzando il consolidamento dell'immaginazione nazista. La propaganda ha permesso l'annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia alla Germania senza combattimento, rappresentando il principale meccanismo di potere del totalitarismo moderno.<sup>72</sup>

Goebbels, dunque, non si fece sfuggire l'occasione dei giochi Olimpici per far conoscere, agli occhi del mondo, la potenza e la grandezza della Germania e del suo *Führer*.

### **3. Berlino '36: le Olimpiadi di Hitler**

Nel 1916 Berlino doveva essere la città dei Giochi, ma la Prima Guerra Mondiale cancellò la manifestazione e l'Impero tedesco, dichiarato ufficialmente il responsabile principale del conflitto, fu escluso dal Comitato Internazionale Olimpico (CIO). Nel 1919

---

<sup>71</sup> Cf. *Goebbels*, in *Dizionario di Storia*.

<sup>72</sup> Cf. Valéria Cristiane Moura DOS SANTOS, in <http://gthistoriacultural.com.br/VIsimposio/anais/Valeria%20Cristiane%20Moura%20dos%20Santos.pdf> (05/05/2021).

la Germania divenne una repubblica democratica; nel 1925 il suo Comitato olimpico nazionale fu riammesso dal CIO e si candidò nuovamente per ospitare l'undicesima edizione delle Olimpiadi. Nel 1931 il CIO scelse come città ospitante la capitale tedesca così da consacrare la riabilitazione della Germania da parte della comunità internazionale, dopo l'isolamento successivo alla sconfitta bellica.<sup>73</sup> Per completezza, va ricordato che nella medesima sessione del CIO, alla Germania furono assegnati sia i Giochi invernali in Baviera (a Garmisch-Partenkirchen) sia quelli estivi a Berlino. La decisione fu presa quando ancora Hitler non era al potere e il «partito Nazional-Socialista è ancora uno spettro che si aggira».<sup>74</sup>

Nel 1933, come precedentemente tratteggiato, il quadro politico tedesco ebbe una grande svolta: Hitler concentrò nelle sue mani il potere e iniziò la lotta contro coloro che erano denominati i nemici della nazione.

A marzo dello stesso anno il presidente del comitato organizzatore di Berlino '36, Theodor Lewald, va in visita dal nuovo cancelliere per illustrargli i Giochi. Se Hitler inizialmente non guarda favorevolmente alla manifestazione, grazie al suo Ministro per la propaganda Joseph Goebbels si convince che i Giochi non sono solo una competizione sportiva e strategicamente decide di trasformare l'evento in un grande mezzo di promozione del governo.<sup>75</sup>

Purtroppo, lo sport involontariamente servì la propaganda di Hitler che riprese il culto classico, greco-romano, dell'agonismo e il mito dell'atleta per diffondere quello della superiorità della "razza ariana" fisicamente più forte. Gli artisti tedeschi mitizzarono nelle loro opere atleti dalla eccellente prestanza fisica, con ricalcati i tratti delle popolazioni nordiche europee e in posture del corpo e mimiche facciali che esprimevano forza e dominio. Questo tipo di comunicazioni non verbali espresse dai "modelli atletici nazisti", facilitavano l'utilizzo dello sport quale strumento di preparazione del giovane alla vita militare.<sup>76</sup>

Fu proprio nel 1933 che, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, in molti stati d'Europa e negli Stati Uniti avanzarono appelli al boicottaggio dei Giochi per le

---

<sup>73</sup> Cf. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*, 56.

<sup>74</sup> *Enciclopedia delle Olimpiadi*, 281.

<sup>75</sup> *Enciclopedia delle Olimpiadi*, 281

<sup>76</sup> Cf. UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM.

violazioni dei diritti umani che avvenivano nel paese organizzatore, anche se fallirono a causa dell'opposizione del CIO.<sup>77</sup>

Intanto la questione non accennava a spegnersi e per manifestare contro la Germania nazista vengono organizzati altri Giochi a New York (il World Labor Athletic Carnival) e nel 1935 le Maccabiadi (i Giochi ebraici di Tel Aviv), infine nella primavera del 1936 varie associazioni sportive popolari (di ispirazione socialista) manifestano il loro proposito di boicottare i Giochi di Berlino, proponendo dei "contro Giochi" a Barcellona. Ma la Spagna è sull'orlo della guerra civile e ha ben altri problemi da risolvere.<sup>78</sup>

Ulteriori motivi di frizione tra Hitler e il Comitato Internazionale Olimpico si verificarono a causa dell'incarico conferito al membro CIO Lewald quale capo dell'organizzazione dei Giochi, prima dell'avvento dei Nazisti al potere. Pur essendo tedesco, era infatti ritenuto inadeguato a servire il Terzo *Reich*, avendo la nonna ebrea. Inoltre, il nuovo regime germanico non intendeva sospendere gli effetti discriminatori delle Leggi di Norimberga nei confronti degli atleti ebrei. In entrambe le situazioni dovette intervenire il presidente del CIO Baillet-Latour che impose alla Germania, almeno formalmente, di sottostare alla Carta Olimpica e ai suoi valori di uguaglianza e il rispetto della persona umana.

Nonostante ciò, la Germania nazista non si lasciò sfuggire l'utilizzo dei Giochi Olimpici del 1936 come strumento di propaganda. I Nazisti promossero l'immagine di una Germania nuova, unita e forte, mascherando, per due settimane, tempo dello svolgersi dei Giochi, le politiche razziste del regime, così come il suo crescente militarismo; il regime rallentò il programma antisemita e le sue mire espansionistiche, sfruttò i Giochi per abbagliare molti tra gli spettatori e i giornalisti stranieri presenti, proponendo l'immagine di una Germania tollerante, pacifica e conforme alle regole olimpiche.<sup>79</sup>

Le Olimpiadi di Berlino ebbero un'organizzazione impeccabile anche per le numerose e massicce risorse economiche impegnate. Il governo tedesco, su suggerimento del ministro Joseph Goebbels, non badò a spese per l'organizzazione dell'edizione. Il Terzo *Reich* propagandò il "prodotto dei giochi olimpici" con perizia, valendosi delle più moderne forme di pubblicità e marketing, e con investimenti significativi. Furono stampati

---

<sup>77</sup> Cf. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*, 57.

<sup>78</sup> *L'Enciclopedia delle Olimpiadi*, 281-282.

<sup>79</sup> Cf. UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM

poster dai colori vivaci e sulle riviste vennero pubblicati articoli finemente illustrati con immagini sportive accattivanti che miravano a creare un collegamento diretto tra la Germania nazista e l'antica Grecia, rappresentando visivamente il modello dell'uomo nuovo nazista (l'ariano dal portamento eroico, occhi azzurri, capelli biondi e lineamenti finemente cesellati), espressione della superiore civiltà tedesca, erede di diritto dell'antica cultura classica.<sup>80</sup>

Le Olimpiadi del Terzo *Reich* si disputarono a Berlino dal 1° al 16 agosto. Il segnale d'apertura dei Giochi fu dato dai rintocchi di una campana di quasi 14 tonnellate, fusa per l'occasione e posta nella torre, alta 76 m, che dominava l'immenso Campo di Maggio (terreno di 400 x300 m con la possibilità di ospitare 320.000 persone). Sulla base era scritto: *Ich rufe die Jugend der Welt* ("Io chiamo a raccolta i giovani di tutto il mondo").<sup>81</sup>

Vennero costruiti impianti e strutture all'avanguardia per l'epoca, che rappresentavano pienamente il gusto moderno del tempo, come il *Reichssportfeld*, un complesso di 130 ettari vicino alla pineta di Grünewald, ricco di enormi impianti modernissimi che superò in dimensioni persino l'Olympic Park di Los Angeles. Quel progetto valse a Werner March un primo e un secondo premio ai Concorsi artistici di Berlino, anche se la monumentalità dell'insieme delle infrastrutture olimpiche la si deve all'intervento di Albert Speer, l'architetto del Terzo *Reich*. Sorsero così il nuovo Stadio Olimpico, con 100.000 posti (per l'atletica leggera, il calcio, la pallamano), gli stadi dell'hockey (20.000 posti) e del nuoto (18.000 posti), nonché il teatro classicheggiante all'aperto Dietrich Eckart, in grado di ospitare oltre 20.000 spettatori, durante i vari concerti, rappresentazioni teatrali e gare di ginnastica che allietarono i berlinesi ai Giochi. Anche il basket, presente per la prima volta nel programma ufficiale, si giocò all'aperto, nello Stadio del tennis (10.000 posti).

Non mancavano i campi di allenamento, un ippodromo con tribune per 7000 spettatori, un ristorante, i parcheggi, la stazione della metropolitana. La stazione ferroviaria era vicina all'ingresso sud. Nella zona nord-est del *Reichssportfeld* sorgeva la Casa dello sport tedesco, sede delle federazioni sportive, attrezzata

---

<sup>80</sup> Cf. UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM.

<sup>81</sup> Cf. Livio TOSCHI, *Temi olimpici: gli impianti sportivi*, in *Enciclopedia dello Sport*, in Treccani, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-gli-impianti-sportivi\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-gli-impianti-sportivi_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (05/05/2021).

con palestre, piscine, biblioteca, foresterie per gli studenti (*Friesenhaus*). Proprio alla *Friesenhaus* alloggiò la maggior parte delle atlete iscritte ai Giochi, visto che la vicina Casa delle studentesse poteva accogliere solo 120 ragazze. Alcune gare di scherma si disputarono nella *Kuppelsaal*, l'unico impianto coperto di tutto il complesso (1500 posti). A ovest il *Maifeld* (Campo di Maggio) poteva ospitare 70.000 persone sulle tribune e 250.000 sul tappeto erboso di 12 ettari. In una parte del *Maifeld* si disputarono le gare di equitazione e di polo. In seguito vi sarebbero confluite le grandi adunate sportive e politiche. Le gare di pugilato, lotta e pesistica si disputarono alla *Deutschlandhalle*, il Palazzo dello sport berlinese (nei pressi dell'autodromo dell'Avus), che aveva una capacità di 20.000 posti; quelle di ciclismo sulla pista provvisoriamente costruita nello stadio del Club sportivo berlinese a Charlottenburg, che disponeva di 12.000 posti (di cui 2000 a sedere nella tribuna coperta); quelle di tiro a segno al poligono di Wannsee; quelle di canottaggio e di canoa nel bacino di Grünau; quelle veliche a Kiel, nel porto della marina da guerra tedesca.<sup>82</sup>

**Il primo agosto 1936, Adolf Hitler diede ufficialmente inizio alle XI Olimpiadi, inaugurando una nuova cerimonia: la “Fiaccola Olimpica”, torcia accesa a Olimpia, Grecia, sede degli antichi Giochi, e portata a staffetta da diversi corridori fino ad arrivare allo Stadio di Berlino senza mai essere spenta.**

Ciascuno dei 3.422 tedofori percorse un chilometro lungo il tragitto che collegava Olimpia alla Capitale tedesca. Questa spettacolare staffetta fu concepita dall'ex olimpionico tedesco Carl Diem, Segretario generale del Comitato organizzatore berlinese, che trasse ispirazione da quella che ebbe luogo ad Atene nell'80 a.C. L'idea suscitò da subito un forte consenso nei gerarchi tedeschi. La staffetta, infatti, non solo si adattava perfettamente alle idee propagandistiche del Terzo *Reich*, ma le esaltava, facendo scatenare nell'immaginario collettivo sentimenti simili a quelli vissuti dalle masse durante i raduni e le sfilate organizzate dall'NSDAP. Quelle adunate oceaniche affidavano alla scenografia delle torce un formidabile strumento di attrazione dei Tedeschi, soprattutto giovani, verso il movimento Nazista.<sup>83</sup>

La torcia era stata realizzata nel 1936 dalla Krupp, una società tedesca meglio conosciuta per la produzione di acciaio e armamenti. Il trentenne mezzofondista Fritz Schilgen fu il tedoforo finale che fece l'epico accesso allo Stadio Olimpico di Berlino ed accese il braciere. Fu scelto dagli organizzatori della staffetta come un «simbolo della

---

<sup>82</sup> TOSCHI, *Temi olimpici: gli impianti sportivi*

<sup>83</sup> Cf. Oscar ELEN, *Le cerimonie olimpiche*, in Enciclopedia dello sport, in *Treccani*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-cerimonie-olimpiche\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-cerimonie-olimpiche_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (15/05/2021).

gioventù sportiva tedesca»<sup>84</sup> e per lo stile di corsa bello ed elegante, come stabilito dalla commissione estetica.<sup>85</sup>

Questa Olimpiade divenne famosa in quanto per la prima volta nella storia venne ripresa dall'occhio delle telecamere della televisione: il regime tedesco mise in onda il primo programma televisivo regolare al mondo per permettere ai possessori dell'apparecchio di seguire la visione in diretta dell'evento. La *Deutsche Reichspost*, vista la scarsità di apparecchi televisivi privati, organizzò vari punti d'ascolto (le cosiddette "sale pubbliche televisive") in diverse zone di Berlino affinché anche la gente comune potesse ammirare le imprese degli atleti. Fu pubblicato anche un bollettino quotidiano, l'*Olympia Zeitung*, stampato in 14 lingue con una tiratura di 300.000 copie.<sup>86</sup>

All'XI edizione delle Olimpiadi parteciparono quasi 4.000 atleti provenienti da 79 Nazioni, durante i 16 giorni di competizioni si sentì suonare ben 500 volte l'inno ufficiale del Partito nazista e venne richiesto a tutti gli atleti il saluto "*Sieg Heil*" (salute vittoria) alla presenza di Hitler durante le varie cerimonie, imposizione osteggiata dagli americani. Le frizioni tra Hitler e Baillet-Latour si ripeterono già il primo giorno di gara. Infatti, il Führer si premurò di stringere le mani di tutti i vincitori, lasciando però lo stadio poco prima di doversi congratulare con Cornelius Johnson, l'americano nero che aveva primeggiato nella gara di salto in alto; la scusa fu un impegno di Stato improrogabile. Baillet-Latour invitò quindi Hitler a decidere se optare per stringere la mano a tutti o non stringerla a nessuno: la scelta cadde sulla seconda opzione. Questo comportò che Hitler il giorno dopo non stringesse la mano neanche a Jesse Owens (anche lui americano di colore) per la sua prima medaglia d'oro delle 4 che vinse in questa edizione dei Giochi.<sup>87</sup>

Lo sforzo propagandistico continuò ben oltre la fine delle Olimpiadi, in particolare con il lancio internazionale del film *Olympia* realizzato dalla regista tedesca Berta Helene

---

<sup>84</sup> Cf. *The Olympic Museum, The Olympic Flame and Torch Relay* in [https://www.webcitation.org/5gKmh3MNF?url=http://multimedia.olympic.org/pdf/en\\_report\\_655.pdf](https://www.webcitation.org/5gKmh3MNF?url=http://multimedia.olympic.org/pdf/en_report_655.pdf) (05/05/2021)

<sup>85</sup> Cf. GERMAN ROAD RACES in [https://germanroadraces.de/?post\\_eng=fritz-schilgen-made-olympic-history-the-final-runner-of-the-olympic-torch-relay-in-berlin-1936-gustav-schwenk](https://germanroadraces.de/?post_eng=fritz-schilgen-made-olympic-history-the-final-runner-of-the-olympic-torch-relay-in-berlin-1936-gustav-schwenk) (05/05/2021).

<sup>86</sup> Cf. ASCANI, in *Olimpiadi, cinema e televisione*.

<sup>87</sup> Cf. *Enciclopedia delle Olimpiadi*, 282.

Amalie (Leni) Riefenstahl. Questa pellicola è un successo mondiale in quanto è il tentativo più famoso di creare un'eredità olimpica.<sup>88</sup>

---

<sup>88</sup> *Olympia*, Leni RIEFENSTAHL.

## Capitolo Terzo

### **OLYMPIA DI LENI RIEFENSTAHL**

#### **1. Leni Riefenstahl: note biografiche**

Leni Riefenstahl nacque a Berlino il 22 Agosto 1902. Il padre, Alfred Theodor Paul Riefenstahl, fu un imprenditore di successo che avrebbe voluto per lei un futuro nell'azienda di famiglia. La madre, Bertha Scherlach, invece, intuì presto il talento artistico della figlia e l'avviò alla danza, alla pittura e al teatro di nascosto dal marito, che considerava il mondo artistico un mestiere non serio.<sup>89</sup>

La sua passione non poté più essere nascosta, quando a 16 anni si iscrisse alla *Grimm-Reiter School* di Berlino. Ciò provocò una grave crisi coniugale. Il padre, non credendo nel talento della figlia, la iscrisse alla *Kunstakademie*, l'Accademia delle Belle Arti di Berlino, una delle più prestigiose della città, sperando che da questa esperienza fallisse cosicché Leni l'avrebbe seguito nella sua impresa. La Riefenstahl, però, si rivelò una delle allieve più promettenti. Studiò il balletto russo con Eugenie Eduardova e la danza contemporanea sotto la direzione di Mary Wigman.<sup>90</sup>

Tra il 1923 e il 1924 fu ingaggiata da Max Reinhardt per il *Deutsches Theater* e girò per diverse città europee. Purtroppo, nel 1924 interruppe la sua carriera a causa di un infortunio al menisco avvenuto durante una *tournee* a Praga. Si avvicinò dunque al mondo cinematografico e divenne attrice grazie alla conoscenza del cineasta Arnold Fanck, famoso regista e pioniere del cosiddetto "cinema della montagna", genere cinematografico che all'epoca riscuoteva un buon successo.<sup>91</sup>

Il suo primo film da protagonista fu *La montagna dell'amore*, del 1926. Nel 1930 concorse per la parte da protagonista per *L'angelo azzurro*, ma questa fu assegnata a Marlene Dietrich.

---

<sup>89</sup> Cf. Federico BUFFA, in <https://youtu.be/bLZocIbfU-U>, (17/05/2021).

<sup>90</sup> Cf. Lidia PIRAS, *Leni Riefenstahl*, in *Enciclopedia delle donne*, in <http://www.enciclopedialedonne.it/biografie/leni-riefenstahl/> (20/05/2021).

<sup>91</sup> Cf. *La storia di Olympia*, in *Il Post*, in <https://www.ilpost.it/2016/08/15/olympia-leni-riefenstahl-olimpiadi/>, 15/08/2016, (20/05/2021).

La collaborazione con Fanck le permise, nel 1932, di dirigere il suo primo lungometraggio: *La bella maledetta* in cui Leni fu anche attrice protagonista, coautrice della sceneggiatura, e produttrice. La pellicola venne presentata alla prima edizione della Mostra del cinema di Venezia.<sup>92</sup> Il film attirò l'attenzione di Adolf Hitler che allora era un politico emergente, dalle ambizioni artistiche. Proprio nel '32 la Riefenstahl volle avvicinarsi ad Hitler dopo che l'aveva sentito parlare a un'assemblea nazionalsocialista a Berlino e rimase colpita dalla sua abilità oratoria.

Nella primavera dello stesso anno la regista gli scrisse una lettera e i due si incontrarono per la prima volta. "Hitler vide in Leni Riefenstahl la regista che poteva usare la sua ricercata estetica visiva per produrre l'immagine di una Germania di bellezza e forza wagneriana".<sup>93</sup> Le chiese dunque, di dirigere un film di propaganda sul congresso del partito nazista che si svolse a Norimberga nel 1933. Anche se inizialmente titubante, Leni accettò l'incarico poiché convinta dalle illimitate risorse, economiche e non, e dalla possibilità di piena libertà artistica. Uscì quindi il cortometraggio *La vittoria della fede*, di cui resta solo una copia: "dopo la cosiddetta Notte dei lunghi coltelli (29 giugno 1934) – in cui alcuni membri del Partito tra cui Ernst Röhm, uno dei primi seguaci di Hitler, furono uccisi – tutte le immagini in cui si vedeva Röhm furono distrutte".<sup>94</sup>

*La vittoria della fede* fu il preludio per uno dei suoi lavori più famosi, il film *Il trionfo della volontà*, girato nel 1934 a Norimberga in occasione del raduno del partito.

La pellicola, considerata un classico dei film di propaganda politica, fu un successo, soprattutto per gli effetti utilizzati, tanto che venne premiata alla Biennale di Venezia.<sup>95</sup>

Il suo progetto successivo fu *Olympia*, le cui riprese furono fatte alle XI edizioni dei giochi Olimpici che, come sopra tratteggiato, si svolsero a Berlino nel 1936. *Olympia* fu il primo docufilm in assoluto sulle Olimpiadi.

#### Leni Riefenstahl

dietro la macchina da presa è stata un'innovatrice, pioniera di numerose tecniche cinematografiche, come ad esempio le riprese con telecamere montate su rotaie.

---

<sup>92</sup> Cf. *Leni Riefenstahl, chi era la regista di Hitler-Foto*, in *Panorama*, in <https://www.panorama.it/lifestyle/cinema/leni-riefenstahl-regista-hitler-foto> (20/05/2021).

<sup>93</sup> *Leni Riefenstahl, chi era la regista di Hitler-Foto*.

<sup>94</sup> *La storia di Olympia*.

<sup>95</sup> Cf. Melania G. MAZZUCCO, in *Enciclopedia del Cinema, Treccani*, 2004 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/leni-riefenstahl\\_\(Enciclopedia-del-Cinema\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leni-riefenstahl_(Enciclopedia-del-Cinema)/), (05/05/2020).

Il suo nome, però, è indissolubilmente legato a quello di Hitler, sensibile al fascino di lei, legato a Leni da amicizia.<sup>96</sup>

Non ebbe mai buoni rapporti con il ministro della propaganda e della cultura Goebbels, è ricordata come la regista dei nazisti e proprio per questi motivi, a seguito del secondo conflitto mondiale, subì diversi processi che durano molti anni ma, infine, scagionata, in quanto la sua attività di cineasta fu considerata esente da crimini. Nonostante non sia mai stata membro del partito nazista, alla fine della guerra, trovò comunque difficoltà a riconquistare spazio e prestigio nella comunità cinematografica tedesca.<sup>97</sup>

Nel 1954 terminò il montaggio di *Terra bassa*, storia ambientata nei Pirenei spagnoli e girata dal 1940 al 1944 a Kitzbuhel, in Austria. Questo film venne ammesso ma, solo fuori concorso, al Festival di Cannes.

Negli ultimi anni della sua vita, Leni Riefenstahl si dedicò alla fotografia in Africa, anche a causa dell'ostracismo europeo, che non le consentiva di girare film nel vecchio continente. Nel 1973, all'età di 71 anni, prese il brevetto per immersioni subacquee che le permise di produrre il suo ultimo documentario, *Meraviglie sott'acqua*, nel 2002. Morì a Pöcking (Baviera) l'8 settembre 2003 a 101 anni, dopo aver detto in un'ultima intervista di essere pentita di aver incontrato Hitler sulla sua strada.<sup>98</sup>

## 2. *Olympia*: una lettura descrittiva

*Olympia* è diviso in due parti: *Olympia Fest der Völker* (Festa di popoli), la cui durata è di 123 minuti, e *Olympia Fest der Schönheit* (Festa della bellezza), lunga 94 minuti. *Festa dei popoli* inizia con un prologo realizzato dal regista sperimentale Willy Otto Zielke, vero e proprio genio della fotografia in movimento,<sup>99</sup> che mostra una sequenza di sei epigrafi classiche, ciascuna con un'iscrizione cesellata nella pietra in cui si legge il

---

<sup>96</sup> Leni Riefenstahl, *chi era la regista di Hitler-Foto*.

<sup>97</sup> Cf. Leni Riefenstahl, *chi era la regista di Hitler-Foto*.

<sup>98</sup> Cf. ECODELCINEMA, *Biografie e Filmografie* in <https://www.ecodelcinema.com/leni-riefenstahl-biografia-filmografia.htm>, (05/05/2020).

<sup>99</sup> Cf. Gioacchino TONI, *Estetiche del potere. Cinema, sport e propaganda. Olympia di Leni Riefenstahl*, in <https://www.carmillaonline.com/2015/11/05/estetiche-del-potere-cinema-sport-e-propaganda-olympia-di-leni-riefenstahl/> (10/05/2021).

titolo del film, il numero dell'edizione dei giochi, l'anno e la città ospitante (XI olimpiade, Berlino '36), la dedica al Barone Pierre de Coubertin, un'esortazione all'onore e alla gloria della gioventù del mondo, il nome della regista e quello del compositore di musiche, Herbert Windt. Il racconto si sviluppa, sulle note di atmosfera e impronte wagneriane del compositore Windt, come un viaggio che parte dalla Grecia, culla delle olimpiadi antiche, e difatti, le prime immagini insistono sulle nuvole che, diradandosi, lasciano il posto, tramite una dissolvenza, alle rovine dei templi antichi.

Da lì in poi, le inquadrature conducono gli spettatori in un percorso nell'Acropoli, fra molteplici elementi e luoghi iconici greci, quale il Partenone, le cui colonne si vanno sovrapponendo, facendo ancora ricorso alla tecnica della dissolvenza, alle statue che compaiono una dopo l'altra. E per mezzo di sapienti giochi di luce, nebbia e movimenti di macchina da presa, i magnifici volti e gli armoniosi fisici scolpiti nella pietra acquistano dinamicità, al punto di sembrare vivi. Assistiamo, infatti, alla trasformazione del Discobolo di Mirone, la cui figura si fonde con quella dell'atleta tedesco Erwin Huber praticamente nudo che, alla fine della dissolvenza, si mostra alla vista nella stessa posa della scultura.<sup>100</sup>

Dunque, la sua immagine si dirada e si fonde con quella di alcune braccia ondegianti, che sembrano compiere un gesto acclamatore. Sono le braccia, che si vedono in seguito essere di donne, atte a giocare e danzare, tenendo in mano dei cerchi, che rimandano agli anelli olimpici. A torso nudo anch'esse, si esibiscono in una danza dallo stile "sacerdotale" o "rituale" che si sussegue in un continuo sovrapporre di immagini.

Il secondo segmento è la staffetta della torcia olimpica da Olimpia a Berlino. Inizia con il proseguimento della danza la quale culmina nella sovrapposizione delle donne che ondeggiavano a torso nudo a delle vampe ardenti. Da queste vampe, si vede comparire un tedoforo che regge, con sguardo fiero, la torcia olimpica. La accende nella fiamma contenuta nel moncone di una colonna in rovina, esce dall'inquadratura e da qui inizia la sua corsa, durante la quale riceve il cambio da altri tedofori che si incontrano nel cammino. Una corsa nello spazio, ma soprattutto nel tempo e nella storia, che parte dall'antica Grecia. Il percorso, che attraversa sette nazioni, viene indicato dalle immagini delle mappe.

---

<sup>100</sup> Cf. Alex Von TUNZELMANN, *The shameful legacy of the Olympic Games*, in <https://www.theguardian.com/film/2012/jun/14/shameful-legacy-olympics-1936-berlin> (12/05/2021)

Il viaggio culmina con l'arrivo in Germania, a Berlino. Un arrivo che, nel film, è caratterizzato da una ripresa aerea del territorio e, dunque, dello stadio gremito da una folla infervorata. Le immagini aeree sono sovrapposte a quelle di una campana, rigorosamente decorata da una figura nazista, che rintocca come un annuncio iconico degli eventi che stanno per avere luogo. Infine, abbiamo una carrellata delle bandiere nazionali mentre vengono issate. Il tutto è accompagnato da un crescendo nella musica, che poi sfocia in una composizione dal suono rapsodico per esaltare il momento.

Il terzo segmento mostra l'inaugurazione dei Giochi nell'*Olympiastadion*. Inizia ancora con un'inquadratura delle bandiere, in particolare quella olimpica, seguita da riprese degli spettatori che salutano Hitler, posto nell'alto della tribuna d'onore, con il *Hitlergruß*, il saluto nazista. Di particolare importanza è il risalto che viene dato alla folla entusiasta che ossequia il *Führer* con il *Hitlergruß*. Segue l'entrata nello stadio di diverse delegazioni, alcune delle quali salutano Hitler con il braccio teso.

Le diciotto parole pronunciate da Hitler all'inaugurazione dei Giochi rappresentano gli unici suoni sincroni del film, e, disponendo solo di traccia magnetica, la regista incontrò notevoli difficoltà nel missaggio di tale esortazione e di altri suoni che nella colonna sonora rivestono un ruolo importante quanto le musiche di Herbert Windt.<sup>101</sup>

In seguito vi sono immagini che riprendono le competizioni olimpiche. La parte prima di *Olympia* mostra le gare di atletica leggera disputate nella prima settimana dei giochi, in cui si vedono le gesta degli atleti e le premiazioni con le bandiere dei vincitori issate. Numerosi sono i primi piani del *Führer* che in caso di germanica vittoria è esultante e fiero, nelle sconfitte invece mostra dissenso. Tra le gare da citare vi è il lancio del martello, in cui vinse il tedesco Heinz Laufer. La Riefenstahl pone il dettaglio sull'inquadratura di Hitler sorridente, più che sull'atleta. Segue un primo piano sulla bandiera tedesca mentre viene issata e suona l'inno nazionale.

La sezione più esaltante del primo film di *Olympia* è la finale del salto in lungo, in cui l'atleta nero americano Jesse Owens affronta il campione bianco tedesco Luz Long. Nell'ultimo dei tre salti, Long raggiunge i 7,87 m: un nuovo record europeo. La regista mostra la folla che è in estasi, così come lo stesso Hitler, che viene presentato mentre

---

<sup>101</sup> Bill KROHN, *Olympia*, in *Enciclopedia del Cinema*, Treccani, 2004 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/olympia\\_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/olympia_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/), (05/05/2020).

applaudiv il suo campione. Quindi è l'ultimo salto di Owens che viene ripreso attentamente durante l'esecuzione del gesto atletico, mentre la folla fa il tifo. Quando l'americano atterra, il metro segna 8,06 m, un nuovo record olimpico. La Riefenstahl, questa volta, non mostra la reazione del *Führer*.

Numerose sono le riprese dal basso e in *slow motion* che esaltano l'armonia del gesto atletico.

La Riefenstahl inizia a ricorrere a riprese dai punti di vista insoliti; nel salto in alto, ad esempio, parte delle riprese vengono effettuate da buche interrate. Spesso si ricorre a riprese *slow motion* "in grado di esaltare il gesto atletico e le capacità espressive del cinema", oltre che di dilatare il tempo del racconto permettendo all'osservatore di indagare i dettagli del gesto atletico. Altro elemento di sicuro effetto, ripetuto più volte, nel corso del lungometraggio, è dato dalla ripresa delle ombre degli atleti. Molto contenuta risulta la cronaca della gara del commentatore che si limita a presentare i nomi degli atleti, la nazionalità ed il risultato conseguito in termini numerici.<sup>102</sup>

La prima parte del film si conclude con la maratona in cui vi sono interessanti scene che mostrano le gambe degli atleti. Queste riprese furono fatte direttamente dagli atleti a cui fu data una telecamera così da creare un'esperienza sempre più soggettiva della fatica della corsa.<sup>103</sup>

In Italia la parte seconda dell'opera della Riefenstahl prese il nome di *Apoteosi di Olympia*, sebbene il titolo originale in tedesco fosse *Fest der Schönheit*, cioè Festa della bellezza.<sup>104</sup> Anch'essa è caratterizzata da un poderoso prologo che, secondo Studer, «racchiude una perfetta sintesi di quanto è stato definito 'ideologia *völkisch*'»: <sup>105</sup> dalle immagini di una natura di rara suggestività, quasi dotata di virtù sovranaturali e senza tempo («radice mitica del *Volk*»), appaiono gli atleti in allenamento. Gli sportivi sono del tipo nordico, con pelle pallida, occhi chiari, il cranio dalle forme equilibrate, il naso dritto o comunque elegante, le labbra sono piuttosto sottili, le sopracciglia senza archi, fronte alta. I capelli sono sottili e folti, lisci, con colori anch'essi chiari.

La regista ci offre la natura all'alba, nella quale primeggia la virilità maschile, nella sua nudità che non desta però scalpore: gli atleti sono colti nei loro gesti motori, tra una corsa all'aperto o nella fluidità del nuoto ovvero in relax al caldo di una sauna.

---

<sup>102</sup> TONI, *Estetiche del potere*.

<sup>103</sup> Cf. KROHN, *Olympia*.

<sup>104</sup> Cf. KROHN, *Olympia*.

<sup>105</sup> TONI, *Estetiche del potere*.

E questa armonia fa da cornice alle immagini dei diversi sport che si susseguono: la ginnastica artistica (corpo libero, cavallo con maniglie, anelli parallele simmetriche ecc.), la vela (le competizioni furono riprese con soluzioni avanguardistiche, ponendo le cineprese su imbarcazioni al seguito dei gareggianti).<sup>106</sup>

La regista passa quindi dagli spazi aperti e luminosi dominati dalle vele, allo stacco, con dissolvenza nera in chiusura, che porta nell'elegantissimo buio di una sala di schermo, ospitante la gara di sciabola, in parte immortalata dalle camere attraverso le riprese delle ombre.

In questo tripudio di pregevole sceltatezza, irrompono le gare dei tuffi, che rappresentano, forse, il momento artistico più alto del lungometraggio, per gusto e gradevole ricercatezza. Con una tecnica decisamente innovativa, la Riefenstahl ci offre un'abbondanza di punti di osservazione degli atleti, tanto che le riprese «mettono in evidenza una prospettiva di visione che strabilia lo spettatore cinematografico perché lo mette in condizione di vedere un gesto atletico come mai nessuno è riuscito a fare, nemmeno durante l'effettivo svolgimento della gara nella piscina olimpica di Berlino».<sup>107</sup>

Di grande effetto, il contrasto nella gara maschile, tra il cielo plumbeo e alcuni bagliori di sole, che consentono riprese quasi in controluce tanto che gli atleti si trasformano in piccole sagome nere che librano nell'aria con voli quasi da uccelli che disegnano geometrie armoniose e perfette.

«La gara dei tuffi diventa, grazie alla tecnica e alla sua capacità moderna di manipolare il reale, una rappresentazione, inspiegabile, di come sia possibile sospendere o infrangere le leggi fisiche del movimento: lo spettatore, infatti, non assiste mai in questo sintagma alla conclusione del tuffo e nessun atleta viene ripreso mentre penetra l'acqua della piscina».<sup>108</sup>

---

<sup>106</sup> Cf. KROHN, *Olympia*.

<sup>107</sup> TONI, *Estetiche del potere*.

<sup>108</sup> TONI, *Estetiche del potere*.

### 3. *Olympia* e la propaganda nazista

Per la produzione di *Olympia*, il Ministero Nazista per la Propaganda intervenne copiosamente, «la troupe era composta da 34 cameraman e il budget era di 1,5 milioni di marchi»: <sup>109</sup> tale dato porta con sé il peso storico di annoverare l'opera nel cd “Cinema di propaganda”, tra i film di regime, quale continuazione ideale di *Triumph des Willens* (Il trionfo della volontà, 1935).

L'intento propagandistico è nel mostrare una Germania rinnovata che intende prendere il posto che le spetta di diritto all'interno del contesto internazionale. <sup>110</sup> L'opera deve essere dunque posta all'interno dello sforzo compiuto dal Terzo *Reich* di sfruttare l'occasione delle Olimpiadi, ottenute come si è visto nel 1931, prima dell'avvento di Hitler al potere, per mostrare le capacità organizzative del regime sia ad uso interno, in termini autocelebrativi, che ad uso promozionale esterno. <sup>111</sup>

Per questo motivo, Hitler non badò a spese per dotare i Giochi di scenografie grandiose che dovevano stupire il mondo intero, prime testimonianze permanenti della monumentale architettura nazista. *Olympia* è un'impresa tecnica di complessità straordinaria, in cui Leni Riefenstahl e la sua squadra si spinsero oltre i limiti tecnologici del tempo per mostrare i Giochi da ogni possibile angolazione: 28 cineprese, buche nel prato, uso di mongolfiere. <sup>112</sup>

Nelle vicinanze del monumentale impianto dell'*Olympiastadion* (costruito appositamente per ospitare i Giochi del '36) da centomila posti, venne individuato un castello come base operativa in grado di ospitare centoventi posti letto per la troupe addetta al documentario. Alla regista fu concesso un macchinario in grado di sviluppare e stampare 1200 metri di pellicola all'ora al fine di far fronte ad un progetto di riprese che prevede 15.000 metri di riprese quotidiane. Gli operatori iniziarono ad esercitarsi ed a esaminare i

---

<sup>109</sup> Cf. Benedetta SAGLIETTI, *Cosa fece Richard Strauss alle Olimpiadi di Berlino, 1936* in <https://benedettasaglietti.com/2014/10/03/richard-strauss-olimpiadi-berlino-1936/> (24/05/2021).

<sup>110</sup> Cf. KROHN, *Olympia*.

<sup>111</sup> Cf. UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM

<sup>112</sup> Cf. Emanuela AUDISIO, *L'Olympia di Leni quel film propaganda nel cielo sopra Berlino*, in *la Repubblica*, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/06/07/olympia-di-leni-quel-film-propaganda-nel.html> (12/05/2021).

macchinari costruiti appositamente molto prima dell'inizio delle competizioni. Fra questi vi erano cinecamere in grado di seguire lateralmente ed a velocità variabile le corse, cineprese insonorizzate per non infastidire gli atleti e persino a tenuta stagna per le riprese sott'acqua. Anche per le pellicole ci fu una scrupolosa scelta della Riefenstahl in base alle caratteristiche in termini di resa fotografica: Pellicole Kodak per i volti degli spettatori, Agfa per architetture marmoree e Petruz per i soggetti con gli sfondi verdi. Nulla fu lasciato al caso.<sup>113</sup>

Nei 400 km di pellicola di *Olympia*, vengono ripresi temi molto cari all'Autrice: grandi masse, esaltazione della bellezza degli atleti, musica travolgente, innovazioni tecniche senza precedenti come l'uso di teleobiettivi e filtri, audaci riprese dall'aereo, in controluce o con ardite angolazioni, esasperando la carica emotiva delle scene, con il ricorso alle macchine su rotaia, primi piani con camere ad altezza del suolo e subacquee. Queste innovative tecniche stupirono e persuasero gli spettatori e contribuirono alla diffusione del messaggio propagandistico del Terzo *Reich*: la bellezza, la perfezione e la superiorità della razza ariana e la grandezza del regime, ma allo stesso tempo la scelta di alcune scene o l'omissione di altre fu un modo per far vedere la Germania come un paese pacifico e tollerante.<sup>114</sup>

La Riefenstahl, che aveva raffinato e perfezionato la sua tecnica cinematografica, riuscì a rendere la grandiosità delle masse in movimento con mezzi puramente filmici, in uno stile che sapientemente alternava i vari piani delle riprese, ottenendo risultati certamente suggestivi. Ciò si vide in quello che rimane il suo film più complesso e stilisticamente elaborato, *Olympia* (idem 1938), un documentario in due parti sui giochi olimpici svoltisi a Berlino nel 1936, in cui gli intenti propagandistici si accompagnavano a una rappresentazione entusiastica della gioventù e dello sport, osservati come emblemi di una umanità "perfetta" al di sopra delle differenze razziali e sociali. Il film, in cui il regime profuse grandi mezzi e la Riefenstahl vi lavorò per oltre due anni al montaggio, va ricordato per la ripresa di diverse tecniche dell'avanguardia che in alcuni casi, come nella celebre sequenza dei tuffi, trasformavano elementi concreti, come i corpi degli atleti, in forme dal carattere astratto.<sup>115</sup>

È in questa prospettiva che vanno considerate le autorizzazioni liberali della Riefenstahl nel marcare le vittorie dell'atleta americano di colore Jesse Owens. Come a rinnegare momentaneamente e cinicamente la propria ideologia razziale, la Germania

---

<sup>113</sup> Cf. TONI, *Estetiche del potere*.

<sup>114</sup> Cf. KROHN, *Olympia*.

<sup>115</sup> Gianni RONDOLINO e Dario TOMASI, *Manuale di Storia del Cinema*, seconda edizione, UTET Università, Torino 2014, 326-327.

diede grande rilievo alle gesta di Owens, che furono invece paradossalmente censurate dai giornali statunitensi del Sud razzista.<sup>116</sup>

Il montaggio del film occupò la Riefenstahl per due anni, venne infatti presentato al festival di Venezia nel 1938, ottenendo ampi riconoscimenti tra i cui la Coppa Mussolini.<sup>117</sup>

La comunicazione olimpica assunse, così, un ruolo preponderante nell'intento di nazificazione del Cancelliere tedesco, tanto da trasformare i Giochi olimpici in una potente arma di propaganda: lo dimostra la stessa invenzione della torcia. La staffetta della torcia non è un antico rituale olimpico, ma piuttosto un classico esempio di “invenzione della tradizione”,<sup>118</sup> ideata in questo caso proprio dai nazisti per le Olimpiadi del 1936, al fine di sottolineare il presunto “legame spirituale” tra la patria tedesca e i luoghi sacri dell'antica Grecia. Una fiamma fu accesa nello stadio per la prima volta durante i Giochi Olimpici del 1928 ad Amsterdam, e di nuovo nel 1932 a Los Angeles, ma la prima volta che la fiamma fu accesa ad Olimpia e trasmessa tramite staffetta nella sede dei giochi fu nel 1936.<sup>119</sup>

Si parla di “invenzione della tradizione” perché gli antichi greci adoravano *Ἑστία* (Estia) la dea vergine della casa e del focolare, veneravano il fuoco e prevedevano anche delle staffette per trasportare il fuoco con delle torce, ma non ci sono prove che lo abbiano mai fatto in connessione con i Giochi Olimpici.<sup>120</sup>

L'importanza del fuoco nei culti greci è attestata dalla tradizione: Virgilio nell'Eneide, narra di Enea che porta via da Troia il fuoco sacro. Qui, ogni città, nell'edificio principale, aveva un braciere comune, il Pritaneo, dove ardeva il fuoco sacro di Estia, che non doveva spegnersi mai. Poiché le città erano considerate un allargamento del nucleo familiare, la dea era adorata anche come protettrice di tutte le città greche. Estia, tramite il suo fuoco, custodiva il luogo dove sia la famiglia che la comunità si riuniva. La dea e il fuoco erano una cosa sola e formavano il punto di congiunzione e il sentimento della comunità, sia familiare che civile: il luogo dove si ricevevano gli ospiti, il luogo dove fare ritorno a casa, un rifugio per i supplici. Nelle famiglie, il fuoco di Estia provvedeva a riscaldare la casa e a cuocere i cibi. La novella sposa portava il fuoco, preso dal braciere della famiglia di origine, nella sua nuova casa provvedendo, in questo modo, alla sua consacrazione. I coloni che lasciavano la

---

<sup>116</sup> Cf. KROHN, *Olympia*.

<sup>117</sup> Cf. TONI, *Estetiche del potere*.

<sup>118</sup> Cf. Cornelius HOLTORF, *The Invention of Tradition*, in <http://wayback.archive-it.org/6473/20160819144754/https://tspace.library.utoronto.ca/citd/holtorf/6.3.html> (24/05/2021).

<sup>119</sup> Cf. ELENI, *Le cerimonie olimpiche*.

<sup>120</sup> Cf. HOLTORF, *The Invention of Tradition*.

Grecia portavano con sé una torcia accesa al pritaneo della loro città natale, il cui fuoco sarebbe poi servito a consacrare ogni nuovo tempio ed edifici.<sup>121</sup>

In breve, la staffetta olimpica è stata inventata per glorificare il regime nazista e affermare il suo legame con la civiltà greca come una sorta di cliché legittimante.

Come precedentemente richiamato, Krupp, la dinastia tedesca famosa per la produzione di acciaio e per le fabbriche di munizioni e armi, ha creato e sponsorizzato le torce olimpiche del 1936.<sup>122</sup> E mentre a Vienna i nazisti austriaci salutarono la torcia con grida di “*Heil Hitler*” e manifestarono contro membri ebrei della squadra olimpica austriaca, con tumulti che causarono più di cinquecento arresti, a Praga gli scontri di strada furono tra i *Sudetendeutschen* (i tedeschi dei Sudeti) del locale partito nazista e cechi. L’inno nazista “*Horst Wessel Lied*” venne suonato sia nell’antica Olimpia all’accensione della fiamma sia alla cerimonia di apertura dei giochi a Berlino: la canzone conteneva il verso «*Es schau’n aufs Hakenkreuz voll Hoffnung schon Millionen / Der Tag für (der) Freiheit / Und für Brot bricht an*» («Già milioni guardano con speranza alla croce uncinata, il giorno della libertà e del pane è arrivato»)<sup>123</sup>.

In ultima analisi, ci si può chiedere cosa stesse cercando di riflettere *Olympia*: qual era l’intenzione del documentario? Il simbolismo nazista gioca un ruolo preminente o il documentario è un tipo di propaganda “soft” o “sociologica”, in cui gli ideali nazionalsocialisti non vengono insegnati direttamente? in modo immune da qualsiasi interferenza soggettiva o emotiva, si può affermare che non ci sono segni di razzismo nel film, anzi, le immagini di atleti di diverse etnie sono frequenti e i loro successi sportivi non vengono mai nascosti? soprattutto, è un’opera apprezzabile dal punto di vista tecnico e da quello artistico?

È indubbio, che il momento più memorabile dei Giochi sia stato la vittoria dell’atleta afroamericano Jesse Owens nei 200 metri, che migliorò anche il record del mondo. Ebbene, tutto è riportato nel film, al pari dei successivi gesti di disapprovazione di

---

<sup>121</sup> Patrizia SANTOVECCHI, *Il fuoco: tra mito e religiosità. Profiling. I profili dell’abuso*, 2015 in <http://eprints.bice.rm.cnr.it/15207/1/II%20fuoco%20tra%20mito%20e%20religiosit%C3%A0.pdf> (24/05/2021)

<sup>122</sup> Cf. *The Olympic Museum*.

<sup>123</sup> Cf. John HORNE e Garry WHANNEL, *The ‘caged torch procession’: celebrities, protesters and the 2008 Olympic torch relay in London, Paris and San Francisco*, in *Sport in Society* 2010 [http://clou.uclan.ac.uk/6527/2/6527\\_Horne\\_%20Garry.pdf](http://clou.uclan.ac.uk/6527/2/6527_Horne_%20Garry.pdf) (24/05/2021).

Hitler, senza censure. Possiamo quindi distinguere almeno tra due tipi di messaggi, quelli rivolti allo spettatore esterno e quelli rivolti al popolo tedesco.

Fuori, nella comunità internazionale, *Olympia* è una lettera di presentazione dalla Germania al mondo. Mette in scena la resurrezione della nazione tedesca, come ha saputo superare la sconfitta della Prima guerra mondiale, l'umiliazione e le sanzioni economiche, eppure ha saputo organizzare i Giochi Olimpici. Giochi che sfruttano anche il potere per "vendere" il volto gentile del paese. Ad Olimpia non ci sono conflitti tra gli atleti, in rappresentanza delle varie nazioni. Il gioco è pulito, il pubblico ride e applaude sempre, sia atleti nazionali che rappresentanti di altri paesi. Si tratta di presentare un evento sportivo che riunisce piuttosto che separa.<sup>124</sup>

Ciò che effettivamente si può ammirare nel documentario è il montaggio esteticamente indiscutibile che esprime un valore cinematografico in sé. Se *Olympia* può essere criticato, al pari della regista, per i suoi legami con il nazismo, diversamente può essere ammirato per la sua bellezza visiva, nonché per le innovazioni tecniche che presenta e l'originalità di molti dei suoi progetti. Tra questi, va sottolineata l'assenza di una struttura narrativa classica, in quanto il film non incorpora il dialogo né cerca di trasformare la competizione in una serie di rivalità individuali tra atleti; anche alcune allegorie sono interessanti da notare dal punto di vista tecnico e artistico. Come descritto in precedenza, il viaggio della telecamera tra le rovine della Grecia classica e la metamorfosi delle statue in atleti in carne e ossa destano nello spettatore forti emozioni, anche se possono essere interpretate come un riferimento alla rinascita della nazione tedesca ovvero come un'idealizzazione del passato,

secondo la quale la Germania era la nazione ereditaria degli antichi imperi, la nazione incaricata di unificare l'Europa sotto un governo, sotto una persona: il Führer. In questo senso l'architettura gioca un ruolo fondamentale. Il lavoro dell'architetto del regime, Albert Speer, è enorme. In pochi anni la Germania ha acquisito un gran numero di nuovi elementi architettonici con un'estetica simile a quella dell'antica Roma. Colonne e statue sono una caratteristica comune nella nuova architettura imperiale. Risorse su cui Leni Riefenstahl potrà poi riflettere magistralmente ad Olimpia, dove utilizza numerosi progetti per nuove costruzioni. Concepita come un documentario che non si schiera per nessun atleta, ma mira a riflettere la competizione stessa da un punto di vista più estetico che competitivo, l'architettura è trattata come un personaggio in più, e rappresenta la grandezza e il potere del regime di Hitler.<sup>125</sup>

Inoltre c'è da aggiungere come fa notare Martinez, che

---

<sup>124</sup> Jaume Suau MARTÍNEZ, *Olympia (1936-1938), vista avui*, in <https://revistes.ub.edu/index.php/filmhistoria/article/viewFile/13795/17115> (25/05/2021).

<sup>125</sup> MARTÍNEZ, *Olympia (1936-1938)*.

le immagini classiche dell'iconografia nazista: svastica, croci celtiche, rosse e nere, l'aquila imperiale, [...] non sono presenti nel film. Invece troviamo riferimenti più sottili. I corpi perfetti degli atleti, un'idealizzazione dell'ideale ariano, un pezzo ideologico fondamentale del nazionalsocialismo, sono continuamente mostrati in una moltitudine di piani. Gioventù, un progetto per il futuro, idealizzato. I discorsi dei leader nazisti dell'epoca non lasciavano dubbi sul fatto che i giochi fossero stati concepiti come una dimostrazione della superiorità razziale ariana. *Olympia* non entra direttamente in questo gioco, come accennato in precedenza, ma in modi più sottili. Troppa esaltazione avrebbe reso impossibile la trasmissione del documentario all'estero, uno degli obiettivi della propaganda nazista.<sup>126</sup>

Non si può dunque non considerare *Olympia* come un'opera fondamentale nella storia del documentario e, più precisamente, nel modo in cui vengono presentati i Giochi Olimpici. Se le tecniche moderne hanno superato quelle impiegate da Riefenstahl, ancora oggi si rimane stupiti per le abilità dimostrate nelle riprese e ancor più per la forza di quelle immagini, rimasta ancora intatta. C'è infine da considerare *Olympia* quale buon esempio di come affrontare un evento sportivo: mettere da parte le rivalità personali tra atleti o tra nazioni diverse, per concentrarsi solo sulla bellezza astratta dello sport. La Riefenstahl ci ha comunque affascinato con l'estetica, anche se la formula può apparire ingannevole:

Ottenere il favore dello spettatore in modo che lo spettatore sia incline a interiorizzare i messaggi adatti al regime nazionalsocialista. Una formula che è allo stesso tempo ingannevole ed efficace, perché ha successo. Ecco perché è necessario non perdere mai di vista come e perché è stato realizzato il documentario.<sup>127</sup>

---

<sup>126</sup> MARTÍNEZ, *Olympia (1936-1938)*.

<sup>127</sup> MARTÍNEZ, *Olympia (1936-1938)*.

## Conclusioni

Il tema del presente lavoro ha avuto come focus centrale gli XI Giochi olimpici di Berlino 1936, da tutti ricordati come l'Olimpiade Nazista, e in particolare la relazione tra questa imponente manifestazione e i mezzi di comunicazione. A partire da quell'edizione dei Giochi, infatti, il rapporto simbiotico di crescita e reciproca integrazione tra sport e media si è mostrato con evidenza, favorito dall'interesse dato agli eventi sportivi, nel corso del tempo, dai giornali, dalla radio, dalle televisioni e dal cinema.

L'elaborato ha cercato di evidenziare come il regime nazista fu tra i primi a giovare dell'invenzione dei mezzi radiofonici e televisivi e a capirne l'importanza usando l'efficace organizzazione delle Olimpiadi, la sovrarappresentazione e mitizzazione del *Führer*, nonché le vittorie sportive tedesche come mezzo propagandistico. Parimenti, seppur marginalmente rispetto al tema principale dell'oggetto della ricerca, si è tentato di offrire elementi di valutazione a favore del riconoscimento ai mezzi di informazione del merito di aver allargato notevolmente ed in modo immediato le platee sportive, ed allo sport di aver fornito ai mezzi di informazione un materiale preziosissimo.

Il lavoro si è quindi sviluppato in tre capitoli. Nel primo capitolo è stata esposta la nascita delle Olimpiadi della Grecia antica, la loro abolizione decretata dall'imperatore Teodosio nel 393 d.C., in quanto usanze pagane che entravano in conflitto con il cristianesimo, e la rinascita per opera del conte de Coubertin, che ebbe l'idea di far rivivere i Giochi, raccogliendo ogni quattro anni in questo grande evento internazionale gli sport più importanti dell'epoca.

Nel secondo capitolo è stato trattato il contesto storico-politico-sociale della Germania nazista: la situazione di instabilità e insicurezza popolare, la fame e la disperazione, che costituirono lo scenario perfetto per il partito nazionalsocialista per iniziare ad agire, e nel quale spiccò la centralità della figura e del ruolo di Joseph Goebbels. In particolare, si è riscontrato il suo peso determinante, una volta che i nazisti presero il potere, nella messa in moto della macchina della propaganda (il Ministero della Propaganda e la "Camera della Cultura" furono creati pensando a lui ed alle sue doti

gestionali), col diretto controllo della stampa, della radio, del teatro, del cinema, della letteratura, della musica, ed infine delle Olimpiadi di Berlino. In questa parte della tesi dedicata alla propaganda, si è voluto significare come Hitler e Goebbels intuirono che le discriminazioni e le violenze attuate, per conquistare e mantenere il potere in Germania, rischiassero di screditare il nazismo di fronte all'opinione pubblica internazionale e che le Olimpiadi di Berlino fossero una speciale occasione, ricca di valori emozionali, per conquistare a favore del Terzo *Reich* una migliore reputazione. Questo non significò, ovviamente, che il regime totalitario tedesco fosse disposto in seguito a rinunciare ai metodi intimidatori e repressivi, bensì che affiancò e sovrappose a questa prassi la seduzione della propaganda, approfittando dei Giochi olimpici.

Bisogna riconoscere, in questa prospettiva, che per i fini che la propaganda nazista si propose, il regime fece un efficace uso dei mezzi di comunicazione di massa; esso riuscì infatti a creare una mentalità, un modo di pensare, atteggiamenti psico-sociali confacenti agli scopi del Terzo *Reich*. Hitler e Goebbels, infatti, fecero di questa importante manifestazione sportiva una vera e propria vetrina internazionale di propaganda per ottenere il sostegno della popolazione tedesca e mostrare al mondo intero la grandezza e la superiorità della Germania.

Il terzo capitolo ha visto un breve riassunto della biografia e delle opere di Leni Riefenstahl, ponendo quindi particolare attenzione al film *Olympia*, del quale è stata fatta una lettura di tipo descrittivo e sono stati evidenziati gli elementi utilizzati a scopo propagandistico, con la consapevolezza che il cinema è un tipo di linguaggio audiovisivo, che fonda la propria essenza sulla contaminazione di più linguaggi e codici comunicativi (sonoro, visivo, cinestetico...) tutti fondamentali e determinanti nella costruzione del senso complessivo.

Nei capitoli e nei paragrafi che si sono susseguiti, dunque, si è cercato di porre precipua attenzione alla nascita e allo svolgimento delle Olimpiadi moderne, al fine di coglierne le implicazioni politiche e culturali rispetto ai fenomeni della propaganda e del consenso politico. L'approfondimento è stato realizzato con analisi di documenti, sintetizzando i risultati di studi di primo livello offerti dalla letteratura nello specifico settore d'interesse, ma soprattutto della fonte visiva che rappresenta l'emblema

dell'esperienza olimpica nei regimi totalitari: il film *Olympia* della regista tedesca Leni Riefenstahl.

La tesi si è appunto concentrata su *Olympia*, poiché è l'opera che ha sancito il primo grande incontro tra sport e settori della cinematografia, televisione e fotografia. Si è visto come si trattò di un amore a prima vista, che fu consolidato da un matrimonio di interesse in cui ciascuno dei due “partner” dava e riceveva qualcosa, nella certezza del regime nazista, che sport e mezzi di comunicazione rappresentavano eccezionali veicoli propagandistici e culturali attraverso i quali creare un solido consenso di massa, anche fuori dai confini nazionali.

L'argomento selezionato riguarda un tema di cui si aveva familiarità e si possedeva una conoscenza di fondo: la presente tesi è fortemente caratterizzata da questa natura “pratica” dell'indagine, perché lo studente coincide con l'atleta che sta effettivamente e quotidianamente lavorando nel settore dello sport ed aspira ardentemente a partecipare ai Giochi olimpici.

Il limite che si evidenzia nell'elaborato sta forse nell'effettivo contributo all'aumento della conoscenza del fenomeno (“propaganda nazista”), delle organizzazioni (“organizzazioni sportive”) e dell'evento studiati (“Giochi olimpici Berlino 1936”), nonché dell'effettivo ruolo svolto dalla regista Riefenstahl in questo contesto storico. Infatti, resta una domanda ancora con risposte che siano in grado di fugare ogni dubbio: chi fu davvero Leni Riefenstahl? Ha ragione lei stessa che si è sempre ritenuta un'artista? Ma la passione per l'arte può davvero spingersi al punto da indurre una persona a prendere la strada della militanza (per diversi critici più estrema), cioè a diventare la regista del Führer e del Partito Nazista? Dovendo significare proposte per percorsi di superamento di queste criticità, tra i suggerimenti per un lavoro successivo potrebbe figurare uno specifico approfondimento sulle scelte operate da Leni Riefenstahl. In questa sede, si può senz'altro affermare che lei diventò regista di regime per favorire progetti artistici.

La fine del Terzo *Reich* ha rovesciato il paradigma e ha rimesso al centro della riflessione storica anche la propaganda nazista, sulla cui base il comportamento della regista risulta senz'altro censurabile. Anche se non bisogna dimenticare che tutti i film realizzati nel Terzo *Reich* (inclusi lungometraggi, cortometraggi, cinegiornali e

documentari) dovevano passare in rassegna dallo stesso Goebbels prima che potessero essere mostrati al pubblico.

La Riefenstahl è stata una vittima dei cambiamenti? In Italia, la produzione cinematografica crebbe spinta dal regime fascista. Ciò permise ad una serie di giovani registi di sperimentarsi con opere che offrivano un più accentuato realismo: “La nave bianca” (di Roberto Rossellini, 1941), “I bambini ci guardano” (di Vittorio De Sica, sceneggiatura di Cesare Zavattini, 1943), “Osessione” (di Luchino Visconti, 1943).

Questi registi, che hanno speso la propria vita per l’arte, non hanno dovuto subire le forche caudine di processi e riabilitazione. Altri, come la Riefenstahl, hanno subito la sconfitta del proprio campo. Ma alla fine dei conti, ciò che importa è la buona fede delle scelte e la coerenza con cui le si è vissute. E, da questo punto di vista, a Leni Riefenstahl forse non si può rimproverare nulla.

## Bibliografia

- BARBAGALLO Francesco, *Storia contemporanea. Dal 1815 a oggi. Terza edizione*, Roma, Carocci editore, 2018.
- Capitolo Cinque I Giochi Olimpici*, in *Carta Olimpica*, Comitato Internazionale Olimpico, 1999.
- CHAPOUTOT Johann, *Controllare e distruggere*, Torino, Einaudi, 2015.
- DEL NISTA Pier Luigi - PARKER June - TASSELLI Andrea, *Cultura sportiva. Rispetto del Corpo*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 2012.
- FAVRE Sisto, *Civiltà Arte Sport*, Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1969.
- GIARDINA Andrea – SABBATUCCI Giovanni– VIDOTTO Vittorio, *Manuale di Storia. L'Età contemporanea*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1988.
- HITLER Adolf, *Capitolo VI*, in *Mein Kampf*, Germania, 1927.
- JAMES Harold, *Die Deutsche Bank im Dritten Reich.*, München, C.H. Beck, 2003.
- L'Enciclopedia delle Olimpiadi I. Da Olympia a Pechino:3000 anni di storia. I Giochi dell'Antica Olympia. I Giochi Estivi Moderni 1896-1976*, a cura di Elio TRIFARI, Milano, La Gazzetta dello Sport, 2008.
- RONDOLINO Gianni - TOMASI Dario, *Manuale di Storia del Cinema, seconda edizione*, Torino, UTET Università, 2014
- SCHWABE Klaus, in *Hitler*, in *Enciclopedia Europea*, vol. V, Milano, Garzanti, 1977.
- SCHWABE Klaus, *Nazional-socialismo*, in *Enciclopedia Europea*, vol.VII, Milano, Garzanti, 1977.
- TULLI Umberto, *Breve storia delle Olimpiadi. Lo sport, la politica da de Coubertin a oggi*, Roma, Carocci editore, 2012.
- VEZZELLI Eugenia, *Joseph Goebbels, Modelli e forme di propaganda nel Terzo Reich*, Civitavecchia (RM), Prospettivaeditrice, 2007.

## Webgrafia

- ASCANI Franco, *Olimpiadi, cinema e televisione*, in *Enciclopedia dello Sport, Treccani*, 2004, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/cinema-e-televisione-olimpiadi\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cinema-e-televisione-olimpiadi_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/), (05.05.2020).
- AUDISIO Emanuela, *L'Olympia di Leni quel film propaganda nel cielo sopra Berlino*, in *la Repubblica*, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/06/07/olympia-di-leni-quel-film-propaganda-nel.html> (12/05/2021).
- BAJOHR Frank, in <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110404975-008/html> (19/05/2021).
- BUFFA Federico, in <https://youtu.be/bLZocIbfU-U>, (17/05/2021).
- DOS SANTOS Valéria Cristiane Moura, in <http://gthistoriacultural.com.br/VIsimposio/anais/Valeria%20Cristiane%20Moura%20dos%20Santos.pdf> (05/05/2021).
- ELENI Oscar, *Le cerimonie olimpiche*, in *Enciclopedia dello sport, in Treccani*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-cerimonie-olimpiche\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-cerimonie-olimpiche_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (15/05/2021).
- EPSTEIN Catherine, in <https://www.europenowjournal.org/2017/09/05/the-demon-of-geopolitics-how-karl-haushofer-educated-hitler-and-hess-by-holger-h-herwig/> (19/05/2021).
- GERMAN ROAD RACES, in [https://germanroadraces.de/?post\\_eng=fritz-schilgen-made-olympic-history-the-final-runner-of-the-olympic-torch-relay-in-berlin-1936-gustav-schwenk](https://germanroadraces.de/?post_eng=fritz-schilgen-made-olympic-history-the-final-runner-of-the-olympic-torch-relay-in-berlin-1936-gustav-schwenk) (05/05/2021).
- Goebbels Paul Joseph*, in *Treccani*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels/>, (05.05.2020).
- Goebbels, Paul Joseph*, in *Dizionario di Storia*, in *Treccani*, 2010, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels\\_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels_(Dizionario-di-Storia)/), (05/05/2020).

- HOLTORF Cornelius, *The Invention of Tradition*, in <http://wayback.archive-it.org/6473/20160819144754/https://tspace.library.utoronto.ca/citd/holtorf/6.3.html> (24/05/2021).
- HORNE John – WHANNEL Garry, *The 'caged torch procession': celebrities, protesters and the 2008 Olympic torch relay in London, Paris and San Francisco*, in *Sport in Society* 2010 [http://clok.uclan.ac.uk/6527/2/6527\\_Horne\\_%20Garry.pdf](http://clok.uclan.ac.uk/6527/2/6527_Horne_%20Garry.pdf) (24/05/2021).
- KLINKE Ian – BASSIN Mark, *Introduction: Lebensraum and its discontents. Journal of Historical Geography*, 2018, in [https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:ce7e7d1f-ac14-4b63-a3ea-f23a606d60ae/download\\_file?safe\\_filename=Klinke\\_Bassin\\_2018\\_ORA.pdf&type\\_of\\_work=Journal+article](https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:ce7e7d1f-ac14-4b63-a3ea-f23a606d60ae/download_file?safe_filename=Klinke_Bassin_2018_ORA.pdf&type_of_work=Journal+article) (05/05/2021).
- KROHN Bill, *Olympia*, in *Enciclopedia del Cinema*, in *Treccani*, 2004 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/olympia\\_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/olympia_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/), (05/05/2020).
- La storia di Olympia*, in *IlPost*, in <https://www.ilpost.it/2016/08/15/olympia-leni-riefenstahl-olimpiadi/>, 15/08/2016, (20/05/2021).
- Leni Riefenstahl, chi era la regista di Hitler-Foto*, in *Panorama*, in <https://www.panorama.it/lifestyle/cinema/leni-riefenstahl-regista-hitler-foto> (20/05/2021).
- Leni Riefenstahl*, in *Biografie e filmografie*, in *Ecodelecinema*, in <https://www.ecodelecinema.com/leni-riefenstahl-biografia-filmografia.htm>, (05.05.2020).
- LEVER Franco, *Propaganda*, in Franco LEVER – Pier Cesare RIVOLTELLA – Adriano ZANACCHI (edd.), in *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, in *lacomunicazione.it*, in <https://www.lacomunicazione.it/voce/propaganda/>, (31/12/2020).
- MARTÍNEZ Jaume Suau, *Olympia (1936-1938), vista avui*, in <https://revistes.ub.edu/index.php/filmhistoria/article/viewFile/13795/17115> (25/05/2021).

- MAZZUCCO Melania G., *Riefenstahl Leni*, in *Enciclopedia del Cinema*, in *Treccani*, 2004  
in [http://www.treccani.it/enciclopedia/leni-riefensthal\\_\(Enciclopedia-del-Cinema\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leni-riefensthal_(Enciclopedia-del-Cinema)/),  
(05/05/2020).
- Nazional-socialismo*, in *Dizionario di storia*, in *Treccani*, 2010, in  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/nazional-socialismo\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nazional-socialismo_%28Dizionario-di-Storia%29/), (30/04/2021).
- PESCANTE Mario - COLASANTE Gianfranco, *Olimpiadi Antiche*, in *Enciclopedia dello Sport*, *Treccani*, 2004, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (20.03.2021).
- PIRAS Lidia, *Leni Riefenstahl*, in *Enciclopedia delle donne*, in  
<http://www.encyclopediadelledonne.it/biografie/leni-riefenstahl/> (20/05/2021).
- Propaganda*, in *Treccani*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda/>,  
(05.05.2020).
- QUERCETANI Roberto L., *Temi Olimpici: Pierre de Coubertin*, in *Enciclopedia dello Sport*, *Treccani*, 2004, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-pierre-de-coubertin\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-pierre-de-coubertin_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (26.04.2021).
- REINERI Giorgio, *Olimpiadi Estive: Londra 1948*, in *Enciclopedia dello Sport*, *Treccani*,  
2004, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-estive-londra-1948\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-estive-londra-1948_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (27.04.2021).
- SAGLIETTI Benedetta, *Cosa fece Richard Strauss alle Olimpiadi di Berlino, 1936* in  
<https://benedettasaglietti.com/2014/10/03/richard-strauss-olimpiadi-berlino-1936/>  
(24/05/2021).
- SALVADORI Massimo L., *Nazional-socialismo*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, in *Treccani*,  
2006, in  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/nazional-socialismo\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nazional-socialismo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/), (30/04/2021).
- SANTOVECCHI Patrizia, *Il fuoco: tra mito e religiosità. Profiling. I profili dell'abuso*, 2015  
in  
<http://eprints.bice.rm.cnr.it/15207/1/II%20fuoco%20tra%20mito%20e%20religiosit%C3%A0.pdf> (24/05/2021).

- The Olympic Museum, The Olympic Flame and Torch Relay*, in [https://www.webcitation.org/5gKmh3MNF?url=http://multimedia.olympic.org/pdf/en\\_report\\_655.pdf](https://www.webcitation.org/5gKmh3MNF?url=http://multimedia.olympic.org/pdf/en_report_655.pdf) (05/05/2021).
- TONI Gioacchino, *Estetiche del potere. Cinema, sport e propaganda. Olympia di Leni Riefenstahl*, in <https://www.carmillaonline.com/2015/11/05/estetiche-del-potere-cinema-sport-e-propaganda-olympia-di-leni-riefenstahl/> (10/05/2021).
- TOSCHI Livio, *Temi olimpici: gli impianti sportivi*, in *Enciclopedia dello Sport*, in *Treccani*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-gli-impianti-sportivi\\_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/temi-olimpici-gli-impianti-sportivi_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/) (05/05/2021).
- UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM, *Le Olimpiadi dei nazisti: Berlino 36*, in <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/the-nazi-olympics-berlin-1936>, (05.05.2020).
- VON TUNZELMANN Alex, *The shameful legacy of the Olympic Games*, in <https://www.theguardian.com/film/2012/jun/14/shameful-legacy-olympics-1936-berlin> (12/05/2021).
- WILDT Michael, in <https://www.bpb.de/izpb/137186/aufstieg?p=2> (10/05/2021).

## **Filmografia**

*Olympia*, regia di Leni RIEFENSTAHL, Germania, 1938.

## **Indice**

<b>Introduzione</b> .....	2
Capitolo Primo:	
<b>BREVE STORIA DELLE OLIMPIADI</b> .....	6
<b>1. Le Olimpiadi Antiche</b> .....	6
<b>2. Le Olimpiadi moderne: da De Coubertin alla Seconda Guerra Mondiale</b> .....	9
<b>3. Londra '48: la rinascita delle Olimpiadi dopo la Seconda Guerra Mondiale</b> .	12
Capitolo Secondo:	
<b>LE OLIMPIADI NAZISTE</b> .....	17
<b>1. La Germania nazista: contesto storico, politico e sociale</b> .....	17
<b>2. Joseph Goebbels e la propaganda nazista</b> .....	24
<b>3. Berlino '36: le Olimpiadi di Hitler</b> .....	27
Capitolo Terzo	
<b>OLYMPIA DI LENI RIEFENSTAHL</b> .....	34
<b>4. Leni Riefenstahl: note biografiche</b> .....	34
<b>5. Olympia: una lettura descrittiva</b> .....	36
<b>6. Olympia e la propaganda nazista</b> .....	41
<b>Conclusioni</b> .....	47
<b>Bibliografia</b> .....	51
<b>Webgrafia</b> .....	52
<b>Filmografia</b> .....	55